



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 25 MAGGIO 2026

Aeroitalia c'è: inaugurata la nuova «casa» a Salerno

Ieri il primo volo della compagnia aerea che ha base al Costa d'Amalfi e del Cilento

LO START

Brigida Vicinanza

Una nuova partenza che sa di «fase di rilancio» per l'aeroporto Salerno costa d'Amalfi e del Cilento. Sulle piste dell'infrastruttura situata tra Bellizzi e Pontecagnano l'aeromobile della compagnia aerea che ha scommesso sullo scalo (il secondo gestito da Gesac dopo Napoli Capodichino) aveva già mosso le sue ruote nella serata di giovedì, molto probabilmente già per ambientarsi a quella che sarà la nuova «casa». E ieri mattina invece tra sorrisi, preparativi, gadget e speciali regali di benvenuto, c'è stato il taglio del nastro dei voli operati proprio da Aeroitalia la cui scritta sul modello «Embraer 195» farà da cornice tutti i giorni allo scalo salernitano. La compagnia italiana ha infatti scommesso mesi fa sullo scalo salernitano e ha inaugurato ufficialmente ieri la sua nuova base operativa segnando un passaggio importante per il sistema dei trasporti della Campania e per il rilancio turistico del territorio salernitano (e non solo). Una giornata dal forte valore simbolico e operativo, che ha aperto una nuova visione per l'aeroporto e per la mobilità del Mezzogiorno. L'avvio delle attività è stato celebrato proprio ieri con il primo volo partito da Salerno e diretto a Milano Malpensa.

IL PIANO

Un collegamento atteso, che rappresenta uno dei tasselli principali del nuovo piano di espansione della compagnia. Al rientro del velivolo nello scalo campano, il tradizionale «water salute» (ovvero il battesimo dell'acqua) e il taglio del nastro hanno sancito ufficialmente l'apertura della base Aeroitalia, alla presenza di operatori aeroportuali e passeggeri ma anche di curiosi e appassionati. Clima di festa anche in occasione della partenza del volo inaugurale per Torino. I viaggiatori sono stati accolti al gate con gadget personalizzati e iniziative dedicate, pensate per celebrare l'avvio dei nuovi collegamenti e sottolineare il ruolo strategico dello scalo salernitano all'interno della rete nazionale della compagnia.

LA SCELTA

L'investimento di Aeroitalia si traduce nel posizionamento stabile di un aeromobile presso l'aeroporto di Salerno e nell'attivazione di 19 frequenze settimanali verso 4 importanti destinazioni italiane: Milano Malpensa, Torino, Genova e Trieste. Una scelta che punta a rafforzare i collegamenti tra Sud e Nord, offrendo nuove opportunità sia per il traffico business sia per quello turistico. Dopo il debutto ufficiale delle tratte verso

Milano e Torino, oggi entreranno in funzione anche i voli diretti per Genova e Trieste. L'obiettivo dichiarato è quello di trasformare l'aeroporto di Salerno in un punto di riferimento sempre più competitivo e complementare rispetto agli altri scali regionali, con particolare attenzione al bacino turistico del Cilento e della costiera amalfitana. Ma il progetto guarda già oltre i confini nazionali. Aeroitalia ha infatti annunciato che nei mesi di luglio e agosto saranno operative anche quattro nuove rotte internazionali leisure. Dallo scalo salernitano sarà possibile raggiungere alcune delle mete estive più richieste del Mediterraneo: Ibiza, Palma di Maiorca, Mykonos e Santorini. Collegamenti pensati per intercettare anche il traffico outgoing dalla Campania. L'apertura della nuova base rappresenta un segnale concreto della volontà della compagnia di investire sul territorio salernitano e sul potenziale di crescita dell'aeroporto. L'incremento dei collegamenti nazionali e internazionali non solo amplia le possibilità di viaggio per i cittadini campani, ma contribuisce anche ad accrescere la visibilità dello scalo sul mercato turistico e aeroportuale italiano. Per il territorio si tratta - infatti - di una nuova fase di crescita ma soprattutto di un'opportunità importante in termini economici, occupazionali e turistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi dal Mit per la stazione Iannone: «Migliore fruibilità»

di Redazione

3 Minuti di lettura

23 maggio 2026

L'INVESTIMENTO

Nico Casale

Maggiore accessibilità ai treni nella stazione ferroviaria di Salerno. Con un investimento complessivo di 4 milioni e duecentomila euro da parte del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, saranno realizzati, quest'anno e nel 2027, interventi per innalzare i marciapiedi, così da migliorare anche la fruibilità da parte dell'utenza dello snodo ferroviario del capoluogo. Ad annunciarlo è il sottosegretario al Mit, Antonio Iannone, rimarcando che, «con riferimento agli interventi di adeguamento delle banchine presso la stazione di Salerno, a partire dal mese di gennaio 2026, ho fatto avviare la progettazione degli interventi finalizzati all'innalzamento dei marciapiedi allo standard h55».

GLI INTERVENTI

«In particolare - spiega il senatore in una nota - le attività progettuali riguardano le banchine a servizio dei binari due e tre, nonché quelle relative ai binari 4 e 5, con l'obiettivo di migliorare l'accessibilità e la fruibilità dell'infrastruttura da parte dell'utenza». Quanto

all'innalzamento «del marciapiede afferente ai binari due e tre, l'intervento - anticipa Iannone - è già inserito nella pianificazione del 2027, per un investimento pari a circa 1,2 milioni di euro. Con riferimento agli interventi relativi al marciapiede a servizio dei binari quattro e cinque, i lavori saranno realizzati già nel periodo compreso tra luglio e ottobre 2026». Nell'ambito dello stesso intervento saranno, inoltre, effettuate opere di riqualificazione della relativa pensilina, «per un investimento complessivo pari a circa 3 milioni di euro», chiarisce il sottosegretario. Per Iannone, «le opere programmate presso la stazione di Salerno confermano un impegno costante del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nel promuovere una mobilità moderna, accessibile e inclusiva». «L'attenzione rivolta all'adeguamento delle infrastrutture ferroviarie, all'eliminazione delle barriere architettoniche e al rispetto degli standard europei testimonia la volontà di garantire servizi sempre più efficienti e condizioni di piena accessibilità per tutti i cittadini», evidenzia ancora Iannone, confermando che «il ministero intende proseguire con determinazione lungo questo percorso di riqualificazione, nella consapevolezza che investire nell'accessibilità e nel miglioramento del servizio ferroviario significhi rafforzare la coesione sociale, sostenere la competitività dei territori e assicurare l'effettivo esercizio del diritto alla mobilità». Iannone, quanto agli interventi in programma nella stazione ferroviaria di Salerno, rammenta che si tratta di «qualcosa cui mi sono dedicato da tempo. A gennaio è stato fatto il progetto perché ho riscontrato che, in particolare, alla banchina dei binari 4 e 5 per l'alta velocità c'è un gradino troppo alto. Quindi, è difficoltoso per persone anziane o con disabilità salire o scendere dai treni». «Partiranno questi lavori che si terranno - ribadisce - tra luglio e ottobre per la banchina dei binari 4 e 5, con anche pensilina. Mentre, entro il 2027, sarà ultimato anche il lavoro sulla banchina che riguarda i binari due e tre».

Guardando, infine, all'alta velocità, l'annone evidenzia che, «entro dicembre 2026 sarà completato il tratto tra Battipaglia e Romagnano al Monte. Entro il 2028, si arriverà a Buonabitacolo, nel Vallo di Diano anche con la creazione di una grande stazione, che ho richiesto che si chiamasse Vallo di Diano-Certosa di Padula. Entro il 2032 si arriverà a

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella stessa pagina

Aeroitalia c'è: inaugurata la nuova «casa» a Salerno

Redazione

pag. 25

Mezzo milione dalla tassa di soggiorno: sono già 200mila i pernottamenti in città

Redazione

pag. 25

Tommasetti nel consiglio direttivo dell'Anvur

Redazione

pag. 25

La nuova rotatoria fra traffico e disagi «Subito i correttivi»

L'intervento dell'Asi in corso a Fuorni finisce nel mirino Visconti: «Adesso un summit per capire come rimediare»

Una rotatoria che, nelle intenzioni dei progettisti, avrebbe dovuto migliorare la viabilità si trasforma, ancora prima che venga completata, in un incubo per chi ogni giorno percorre la Statale 18 nel quartiere Fuorni di Salerno. L'opera, realizzata dall'Asi sta infatti già generando code chilometriche, rallentamenti e una crescente esasperazione tra automobilisti e autotrasportatori che transitano quotidianamente nell'area. Il cantiere ha lasciato sul terreno una rotatoria mastodontica, che molti giudicano inadeguata rispetto ai volumi di traffico della zona. Fuorni, del resto, è un nodo stradale strategico: crocevia tra la città di Salerno, il nucleo industriale e le arterie che conducono verso l'autostrada del Mediterraneo.

Ogni mattina, centinaia di mezzi pesanti e migliaia di automobili si trovano a fare i conti con una viabilità che, a giudicare dalle reazioni rac-



colte sul posto, sembra peggiorata anziché migliorata. E, difatti, le proteste s'accumulano: «Prima passavo da qui in dieci minuti - racconta Antonio, operaio residente a Pontecagnano - ora ci vuole mezz'ora buona. Ho cambiato percorso, ma anche le strade alternative sono intasate

perché tutti cercano di evitare quella rotonda».

Ancora più dura la posizione degli autotrasportatori. I mezzi pesanti, che rappresentano una componente significativa del traffico nell'area industriale, faticano a imboccare correttamente la rotatoria. «Con un bilico non è semplice ma-



La nuova rotatoria a Fuorni; a sinistra, il traffico nella zona

novrare in quegli spazi - spiega Carmine, camionista con vent'anni di esperienza - in quanto il raggio di curvatura non è adatto ai mezzi lunghi. Ogni volta è uno stress, senza contare i rischi per chi ci viene dietro». Sulla stessa lunghezza d'onda è Salvatore, autista di un'azienda di logistica della

zona industriale: «Stiamo perdendo tempo e soldi - sbraitata - i ritardi nelle consegne si accumulano. Qualcuno deve assumersi la responsabilità di quello che è stato fatto qui». Non mancano le proteste anche da parte dei residenti della zona. «Ci avevano detto che avrebbe fluidificato il traffico

» Dilatati i tempi di percorrenza di auto e mezzi da lavoro. La strada "ristretta" crea problemi ai camion. «Questi lavori avrebbero dovuto risolvere il caos. Invece lo ha amplificato»

- rimarca Maria - invece non è così. I clacson, i camion fermi col motore acceso, i gas di scarico: è diventata una situazione insopportabile».

Di fronte alle polemiche, il presidente dell'Asi Salerno, Antonio Visconti, non si sottrae al confronto e risponde con pragmatismo alle critiche. «Le rotatorie sono obbligatorie per legge perché aiutano a ridurre gli incidenti», chiarisce sottolineando la base normativa dell'intervento. «La rotatoria - aggiunge - è stata realizzata dopo uno studio approfondito condotto dal professore Troisi». Tuttavia, il presidente dell'Asi Salerno non chiude la porta alle osservazioni che arrivano dal territorio. Al contrario, mostra apertura e disponibilità a rivedere la situazione. «Raccogliamo le segnalazioni dei cittadini - rimarca Visconti - è giusto che si prenda atto delle critiche. Faremo un approfondimento già lunedì mattina per capire come rimediare e come intervenire per migliorare la situazione. Prendiamo atto del problema: le critiche sono sempre ben accette e utili».

Gaetano de Stefano

IPRODUZIONE RISERVATA

Il Marina d'Arechi fra Bandiera Blu e tante novità

Confermato per il 16esimo anno il vessillo di qualità, un "village" per l'estate 2026

Il mare di Salerno si conferma al vertice della nautica internazionale e si prepara a vivere un'estate 2026 da assoluto protagonista. Il Marina d'Arechi - Salerno Port Village taglia un traguardo storico: per il dodicesimo anno consecutivo, l'approdo ha conquistato la prestigiosa Bandiera Blu. Il riconoscimento, assegnato dalla Foundation for Environmental Education (FEE), certifica gli standard eccellenti in termini di sostenibilità ambientale, sicurezza e qualità dei servizi. Un sigillo per un'infrastruttura capace

di ridefinire il concetto di accoglienza turistica e di porto.

La stagione 2026 non è solo la conferma di un primato ecologico, ma una vera rivoluzione dell'offerta lifestyle. Il porto turistico rafforza il proprio posizionamento premium trasformandosi in un elegante salotto affacciato sull'incomparabile scenario della Costiera Amalfitana. La novità principale di quest'anno è il nuovo "village sport, food & beverage", pensato per favorire la convivialità e la totale apertura verso la città. L'offerta gastronomica è

il vero fiore all'occhiello, con dieci tra bar e ristoranti, di cui due nuove aperture e quattro locali completamente rinnovati. È una vera cittadella del gusto in cui tradizione e innovazione si fondono: dalla cucina campana de "Le Parùle" all'eccellenza del ristorante gourmet "AMO", fino alle vivaci atmosfere del "Mamacita Bar Bistrot Italo-Cubano" e alle suggestioni del "Poniente Sunset Restaurant". L'offerta si completa con spazi esclusivi quali "La Terrazza Lounge Bar", "Lanificio in Marina", "Semprimporto", "Cerasella

in marina" e il ricercato "Castorino Art Caffè".

Importante restyling anche per la "Marina Beach", oggi ancora più verde, accogliente e dotata di ristorante privato sulla spiaggia. Per gli amanti dello sport, al campo di padel si affianca una nuovissima palestra, in una cornice arricchita da sei nuovi summer shops. Rinnovato anche l'ampio parcheggio interno, servito da una navetta gratuita. «Marina d'Arechi continua a crescere come spazio aperto alla città, coniugando nautica, accoglienza e tempo libero», sotto-



Il porto Marina d'Arechi conferma la Bandiera Blu e rilancia per l'estate 2026

linea orgoglioso il presidente Agostino Gallozzi. «Le novità estive mirano a offrire un'esperienza sempre più ampia, valorizzando il rapporto tra Salerno e il mare. La dodice-

sima Bandiera Blu certifica la solidità di un progetto focalizzato su qualità, ecosostenibilità e attenzione alle persone», conclude Gallozzi.

Turismo, scudo contro gli "affari sporchi"

Patto Prefettura-Comune: si alzano i controlli contro gli investimenti in città di capitali illeciti



La firma del protocollo ieri mattina in Prefettura

Salerno alza le barricate contro i capitali illeciti. Il boom turistico che ha investito la città negli ultimi anni ha portato una inenarrabile ondata di risorse, ma ha inevitabilmente acceso anche i riflettori della criminalità organizzata. Alberghi, bed and breakfast e ristoranti rappresentano infatti un boccone troppo ghiotto, il canale ideale per il riciclaggio di denaro sporco, l'usura e le estorsioni. Proprio per questo motivo, ieri mattina, è stato siglato in Prefettura il "Protocollo per la prevenzione amministrativa antimafia nel settore turistico-alberghiero e della ristorazione" alla presenza del prefetto Francesco Esposito, del commissario straordinario

del Comune di Salerno, Vincenzo Panico, e dei vertici delle forze dell'ordine.

Non si tratta della solita e formale dichiarazione d'intenti, ma di un vero e proprio scudo operativo che, partendo dal capoluogo, verrà progressivamente esteso all'intera provincia. L'obiettivo delle istituzioni è chiaro: garantire il rispetto della leale concorrenza tra gli imprenditori e preservare l'alta qualità della nostra offerta turistica, chiudendo definitivamente la porta in faccia a chi tenta di fare affari riciclando i proventi dei clan. Ma come funzionerà, nel concreto, questo patto che resterà in vigore per i prossimi tre anni? La parola chiave dell'intera opera-

zione è "prevenzione innovativa". L'accordo introduce un inedito sistema di controlli selettivi, non più a strascico, ma mirati e calibrati su specifici indicatori di rischio. Un ruolo nevralgico e di prima linea sarà affidato allo Sportello Unico per le Attività Produttive (Suap). La novità più dirompente risiede infatti nella possibilità di richiedere la rigorosa comunicazione antimafia anche per quelle attività private che solitamente necessitano della sola Scia qualora i parametri di rischio analizzati dovessero far scattare un campanello d'allarme.

Per rendere effettivo questo filtro, le istituzioni incroceranno massicciamente i dati: verranno

utilizzate non solo le banche dati già in uso alle forze di polizia, ma si attingerà anche ai sofisticati applicativi informatici messi a disposizione dalla Camera di Commercio. A fare da cabina di regia strategica sarà un neonato Osservatorio provinciale permanente, un organismo che opererà in strettissimo raccordo con gli uffici giudiziari e, in particolare, con la Procura Antimafia. L'Osservatorio raccoglierà quotidianamente i dati, monitorerà i flussi economici del settore e studierà in tempo reale le nuove dinamiche dell'infiltrazione criminale, promuovendo parallelamente indispensabili iniziative di formazione per gli operatori.

Accesso al credito con Banca Monte Pruno

Lunedì l'accordo col Gal Vallo di Diano per agevolare le imprese beneficiarie della nuova Strategia di Sviluppo Locale

Sarà sottoscritta lunedì, alle ore 10:30, presso la sede del GAL Vallo di Diano a Padula, la convenzione tra il GAL Vallo di Diano e la Banca Monte Pruno finalizzata ad agevolare l'accesso al credito e garantire maggiore liquidità alle imprese beneficiarie delle misure previste nell'ambito della nuova Strategia di Sviluppo Locale. L'accordo rappresenta un importante strumento operativo a supporto delle aziende del Vallo di Diano, con una particolare attenzione alle nuove iniziative imprenditoriali, alle realtà agricole, agroalimentari ed artigiane e, più in generale, a tutti i soggetti coinvolti nei Progetti Complessi di Comunità, strumenti operati-

vi del CSR 2023-2027 che integrano interventi economici, servizi e azioni di rete finalizzati allo sviluppo delle filiere agroalimentari e della manifattura locale, promossi dal GAL Vallo di Diano. Attraverso specifiche linee di affidamento dedicate, la BCC Monte Pruno metterà a disposizione soluzioni finanziarie pensate per sostenere sia le start up che le imprese già esistenti, favorendo l'anticipazione dei contributi previsti dai bandi e il cofinanziamento degli investimenti programmati. Si tratta di una misura fortemente voluta dalla Presidente del GAL Vallo di Diano Angela D'Alto che ha immediatamente trovato la disponibilità della

Banca Monte Pruno, anche nel concedere agevolazioni specifiche rispetto ad aziende virtuose che operano in questo ambito.

“Questa convenzione - dichiara il Direttore Generale della Banca Monte Pruno **Cono Federico** - rappresenta un ulteriore tassello del nostro impegno tangibile a favore del territorio e, nello specifico, nel Vallo di Diano. Crediamo fortemente che accompagnare le imprese nei percorsi di sviluppo significhi sostenere il futuro delle comunità locali, oltre che mettere a disposizione strumenti finanziari dedicati, in sinergia con il GAL Vallo di Diano, per creare condizioni favorevoli affinché giovani,

imprenditori e realtà produttive possano investire, crescere e generare valore. L'intesa, per l'appunto, prevede finanziamenti a condizioni molto agevolate e bonus sotto forma di risparmio su commissioni e competenze verso quelle realtà che saranno capaci di concludere tutte le fasi dell'investimento nel termine dei 18 mesi, per premiare il merito e la buona conduzione del programma. Un sincero ringraziamento va al GAL, alla sua Presidente **Angela D'Alto** ed a tutto il team che vi opera per averci coinvolto in un progetto a cui crediamo molto e che crea sviluppo, occupazione e coesione sociale”.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Cono Federico, direttore generale Banca Monte Pruno

L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

Cavaliere De Rosa, mercoledì ai Parchi Archeologici di Paestum e Velia è stato inaugurato il nuovo sistema smart dedicato all'accoglienza e alla sicurezza. Che valore attribuisce a questa iniziativa?

È stata una giornata importante perché ha dato un segnale molto chiaro sulla direzione che questi luoghi devono continuare a seguire. La tecnologia, quando utilizzata con intelligenza e misura, non altera la bellezza del patrimonio storico ma ne migliora la fruizione, l'accessibilità e la capacità di dialogare con il visitatore contemporaneo. I sistemi smart inaugurati mercoledì rappresentano esattamente questo passaggio culturale.

Lei ha parlato di dialogo tra passato e futuro. In che modo questo può tradursi concretamente?

Paestum e Velia custodiscono un patrimonio universale che non può essere visto soltanto come memoria del passato. Deve diventare esperienza viva, comprensibile, internazionale. Questo significa investire nell'accoglienza, nei servizi digitali, nella sicurezza, nella comunicazione multilingua e nella capacità di rendere il visitatore parte integrante dell'esperienza culturale. Oggi i grandi attrattori mondiali competono anche sulla qualità dell'esperienza offerta.

Quale sarà il ruolo del nuovo Consiglio di Amministrazione in questo percorso?

Il Consiglio di Amministrazione dovrà svolgere fino in fondo la propria funzione di indirizzo strategico e di controllo, accompagnando la Direzione in un percorso di crescita strutturata e ambiziosa. Siamo all'inizio di un nuovo capitolo e credo in fondo la propria funzione di indirizzo strategico e di controllo, accompagnando la Direzione in un percorso di crescita strutturata e ambiziosa. Siamo all'inizio di un nuovo capitolo e credo in

la propria funzione di indirizzo strategico e di controllo, accompagnando la Direzione in un percorso di crescita strutturata e ambiziosa. Siamo all'inizio di un nuovo capitolo e credo in

la propria funzione di indirizzo strategico e di controllo, accompagnando la Direzione in un percorso di crescita strutturata e ambiziosa. Siamo all'inizio di un nuovo capitolo e credo in



Il Cavaliere Domenico De Rosa. Sopra i Templi di Paestum

«Paestum e Velia modello internazionale di cultura»

Il Cavaliere rilancia il ruolo del nuovo Cda del Parco Archeologico

co, consolidare la sicurezza e soprattutto aprire sempre di più questi luoghi ad un pubblico internazionale. Paestum e Velia devono diventare un riferimento culturale globale sempre più riconosciuto. Quindi la sfida sarà anche quella di attrarre nuovi flussi turistici? **Ascoltamente sì. Ma non si tratta soltanto di aumentare i numeri. Bisogna attirare qualità, attenzione culturale, capacità di permanenza sul territorio e valorizzazione**

» **Tecnologia, accoglienza e apertura al mondo saranno le direttrici del prossimo quinquennio di attività. Per un luogo in cui si percepisca la civiltà**

no dell'intero indotto. Un sito UNESCO di questo livello non appartiene soltanto alla Campania o all'Italia.

» **Il Consiglio di amministrazione dovrà svolgere fino in fondo la propria funzione di indirizzo strategico e di controllo sulla via della crescita**

Appartiene al mondo. Ed il modo deve essere messo nelle condizioni migliori per conoscerlo e apprezzarlo.

Mercoledì si respirava anche un forte senso di collaborazione istituzionale. Ed è un aspetto fondamentale. Voglio fare i complimenti alla Direzione, ai tecnici, ai professionisti e a tutte le persone che hanno lavorato per rendere possibile questo progetto. La valorizzazione del patrimonio culturale richiede competenze, visione e capacità di lavorare insieme. Quando queste componenti si incontrano, i risultati arrivano.

Quale immagine vorrebbe che Paestum e Velia trasmettessero nei prossimi anni?

Vorrei che trasmettessero l'immagine di un luogo capace di custodire la propria identità storica aprendosi però pienamente al futuro. Un luogo dove il visitatore percepisca immediatamente la grandezza della nostra civiltà ma anche la capacità contemporanea di raccontarla, proteggerla e valorizzarla nel modo giusto.

ANSA/LORENZO MARINI

Comunali, Campania in controtendenza affluenza in crescita

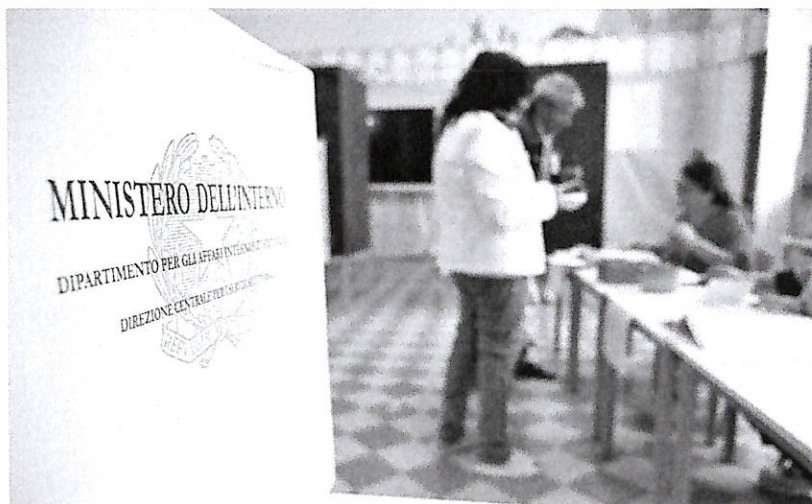
Rispetto a 5 anni fa, alle 19 cresce l'affluenza a Salerno e ad Avellino. A Pompei e Portici elettori denunciati per le foto alle schede

di ALESSIO GEMMA

Controtendenza. Alle 19 di ieri l'affluenza per le elezioni comunali in Campania è al 37,19 per cento, più di due punti sopra la media nazionale che si ferma al 34,50. Meglio, in valore assoluto, fanno solo Abruzzo (38,60), Lazio (37,73) e Umbria (42,68).

Non solo. La percentuale di votanti nella nostra regione è in aumento di mezzo punto rispetto alla precedenti elezioni amministrative, quando si era registrato alla stessa ora il 36,63.

Sarà che la Campania ha il maggiore numero di sezioni al voto in questa tornata, 88 Comuni in tutta la regione per oltre un milione di votanti. Ma in quasi tutte le altre regioni l'affluenza è in calo: più di cinque punti in Toscana, 6,5 punti in Lombardia. Dopo il referendum sulla giustizia che aveva segnato un ritorno alle urne, sembra consolidarsi dalle nostre parti questo trend. Tutte le province campane hanno una affluenza maggiore rispetto alla precedente elezione, da mezzo punto a più di 4 punti in più: tranne la provincia di Napoli che passa dal 37,24 al 36,66. Da segnalare il picco nella



Un seggio elettorale a Salerno

Imprevisto ad Afragola: mischiate schede elettorali del Comune di Casalnuovo, un errore della tipografia. Se ne è accorto un elettore

città di Avellino dove i votanti salgono dal 35,54 della precedente elezione al 39,89. Ed è un dato significativo per il valore della sfida. Nel capoluogo irpino il centrosinistra è unito - da Pd a M5s e Mastella - sulla candidatura di Nello Pizzi, ex segretario dem: il centrodestra invece si è diviso su due candidati, entrambi ex sindacati: Laura Nargi sponsorizzata da Fratelli di Avellino e Forza Avellino, che sono liste camuffate dei due partiti nazionali, e Gianluca Festa appoggiato dalla Lega. Affluenza in crescita anche a Salerno: dal 32,23 delle scorse elezioni al 34,21. E chissà quanto il dato riveli una reale mobilitazione per il ritorno di Vincen-

zo De Luca alla quinta candidatura in Comune, a 77 anni, dopo i diecimani in Regione. De Luca, che ha votato alle 8,45, punta alla vittoria al primo turno, nonostante gli altri sette aspiranti sindaci.

Occhio ai votanti nella provincia di Napoli, chi sale e chi scende. A Pompei affluenza in aumento di quasi quattro punti: dal 39,16 al 43,06. Anche ad Afragola si passa dal 34,97 al 37,52. E ad Ercolano, dal 33,51 al 34,06. Crollo di quasi 6 punti a Melito (dal 35,44 al 29,70). Comune che non a caso viene da uno scioglimento per camorra. Discorso analogo a Sorrento, dove non ci sarebbero state infiltrazioni ma una inchiesta del-

la Procura per corruzione ha travolto l'ex amministrazione: votanti dal 34,69 al 31,11. A Portici, dopo una campagna elettorale tesa per la spaccatura del centrosinistra, urne meno piene rispetto alle scorse elezioni (dal 40,29 al 36,95). Addirittura dieci punti sotto a Somma Vesuviana (18,26 al 38,67). Un imprevisto curioso ad Afragola: in alcune sezioni nel plico delle schede elettorali erano mischiate schede di un altro Comune, Casalnuovo. Un errore della tipografia. Se ne è accorto un elettore al momento del voto. Sarebbero poche decine le schede sbagliate. «Abbiamo risolto subito» spiega il prefetto Michele Di Bari - «Ci sono sempre schede di scorta e poi abbiamo inviato una circolare in tutti i 26 Comuni al voto raccomandando ai presidenti di seggio di controllare la correttezza delle schede».

Da registrare episodi di possibile condizionamento del voto. Per esempio a Pompei sono scattate ben tre denunce ieri per tre elettori sorpresi, in momenti e sezioni diverse, a fotografare la scheda in cabina. A uno dei votanti, un uomo di 50 anni, è stata trovata addosso anche della marijuana. Scheda immortalata anche ad Ariano Irpino in provincia di Avellino, protagonista un uomo di 67 anni. Le tensioni della campagna elettorale si sono riversate anche nella giornata del voto a Portici. Il deputato M5s Alessandro Caramiello ha diramato la foto di un messaggio: l'autore sarebbe l'ex sindaco Enzo Cuomo, attuale assessore Pd in Regione con Fico, che avrebbe chiesto in chat il sostegno per la candidatura a sindaco di Claudio Teodono e per il figlio Pietro candidato in consiglio comunale col Pd. «Grave propaganda elettorale nel giorno del voto - dichiara Caramiello - Faremo una segnalazione, è molto grave. Un messaggio elettorale proveniente da chi oggi ricopre un ruolo istituzionale, merita la massima attenzione». A Portici centrosinistra lacerato: contro Teodono collegato a Pd, Verdi, deluciani, è schierato Fernando Farroni per M5s e Avs. Alla vigilia il prefetto aveva inviato una ispezione negli uffici di Portici per «schede ritirate con false deleghe». Non sono mancate in alcuni Comuni misure di allontanamento di alcuni candidati dai seggi. Urne aperte anche oggi fino alle 15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minori, è scontro sulla nuova bretella No della soprintendenza e ricorso al Tar

di ANDREA PELLEGRINO

Da progetto è una via di fuga per assicurare e garantire sicurezza ma secondo alcuni rilievi potrebbe nascondere ben altro. A Minori, in Costiera amalfitana, il dibattito è ancora acceso, dopo l'approvazione della nuova bretella stradale con galleria che collegherà la parte alta del paese alla Strada Statale 163 Amalfitana.

Un'opera che ha avuto il via libera a ridosso di Capodanno, in una Conferenza di Servizi chiusa in fretta e nonostante una raffica di pareri contrari e che fa discutere per numerosi motivi. L'ok arriva dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco del Partito democratico, Andrea Reale ma la vicenda potrebbe ben presto approdare al Tar. Il tracciato, secondo

quanto descritto, passa sotto una parete rocciosa instabile, costeggia un corso d'acqua e si sviluppa in un'area già classificata a rischio idrogeologico. Ed è proprio qui che il progetto mostra la sua prima, evidente contraddizione: la strada pensata per mettere in salvo i cittadini potrebbe diventare inutilizzabile proprio nelle condizioni di emergenza, cioè durante piogge intense e alluvioni. Le perplessità non arrivano solo dai cittadini. La Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Salerno e Avellino ha espresso un parere contrario, ritenendo il progetto incompatibile con i vincoli paesaggistici e con l'equilibrio di un'area già delicata.

Anche l'Autorità di Bacino ha evidenziato criticità rilevanti, parlando di una sproporzione tra rischi e benefici e sottolineando come la funzione di «via di fuga» sia limitata e, in alcuni scenari, del-

Costiera amalfitana, polemiche per il progetto promosso dal sindaco Previsto anche un parcheggio di 200 posti



Rendering del progetto

tutto compromessa.

Nonostante questo, l'amministrazione ha deciso di procedere. A rendere il quadro ancora più controverso è ciò che il progetto lascia intravedere oltre la strada. La bretella rappresenterebbe anche la premessa per la realizzazione di parcheggi interrati multipiano, oltre duecento posti tra pubblico e privato, distribuiti su più livelli. Un intervento che trasformerebbe radicalmente un'area caratterizzata da terrazzamenti e limoneti, in uno dei paesaggi più riconoscibili della Costiera Amalfitana.

Non è la prima volta che a Minori si parla di box: già negli anni scorsi erano state avviate procedure per la loro realizzazione, con cittadini chiamati a versare anticipi per posti auto mai concretizzati. Oggi la strada sembra diventare il passaggio necessario per riprendere quel disegno. La vicenda è finita ora davanti al Tar della Cam-

pania, dove un ricorso contesta la legittimità dell'intero iter, dalla variante urbanistica fino alla conclusione della Conferenza di Servizi. Al centro, la presunta violazione delle norme di tutela paesaggistica e il mancato coinvolgimento pieno degli enti competenti.

Intanto, resta sullo sfondo un'alternativa meno impattante, proposta dal Comune di Ravello, che garantirebbe un collegamento viario senza stravolgere il territorio. Una soluzione che però non contempla parcheggi multipiano e che, proprio per questo, non sembra essere mai entrata davvero nel dibattito amministrativo.

La partita è tutt'altro che chiusa. Ma una cosa è già evidente: a Minori la linea tra sicurezza e trasformazione del territorio si è fatta sottilissima. E il rischio è che, in nome della prima, passi la seconda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porti di Napoli e Salerno Dal Mit ecco 64 milioni

LE RISORSE

Antonino Pane

Firmato il decreto che assegna altri 64 milioni all'Adsp del mare Tirreno centrale competente per i porti di Napoli, Salerno e Castellammare. Si tratta di fondi ricavati dalla rimodulazione delle risorse Zes e Pnrr e serviranno a completare lavori già in corso che potranno essere ultimati entro i termini assegnati. Il decreto è stato firmato dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con delega al Mezzogiorno, Luigi Sbarra. L'ammontare complessivo della riassegnazione è di circa cento milioni di cui, come dicevamo, 64 sono toccati all'Adsp del mare Tirreno centrale e il resto a Cagliari e a Palermo. Soddisfatto il presidente, Eliseo Cuccaro: il ministro Salvini, attraverso la direzione porti, infrastrutture e logistica del ministero, ha tenuto in debito conto proprio le esigenze dei porti di Napoli e Salerno.

Ma vediamo il dettaglio degli interventi. Sei milioni e 750mila euro andranno per il completamento della darsena di levante, ultimo tombamento di Vigliena. Su questo intervento erano già stati stanziati 20 milioni. Per il completamento del consolidamento delle banchine del porto di Salerno stanziati altri 13,8 milioni. Il finanziamento originale era di 40 milioni. Sempre a Salerno, per il prolungamento del molo Manfredi arrivano altri 5,670 milioni, inizialmente erano 15 milioni. Ancora a Salerno, per il dragaggio del porto altri 24,7 milioni. Lo stanziamento iniziale era di 40 milioni. Ma torniamo a Napoli, all'intervento più importante del Pnrr, il prolungamento di 250 metri della diga Duca d'Aosta che consentirà il pieno utilizzo della darsena di levante e rende più sicura complessivamente tutta la parte di levante del porto. Per questo intervento sono in arrivo altri 13,120 milioni. Lo stanziamento iniziale è stato di 150 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Zes convince Giappone e Germania cresce l'interesse per il Mezzogiorno

LA ZONA ECONOMICA SPECIALE DEL SUD HA GIÀ GARANTITO OLTRE 1.300 AUTORIZZAZIONI: PROCEDURE PIÙ SNELLE

LO SCENARIO

Arriva da Ischia un nuovo, forte messaggio agli investitori internazionali sulle opportunità della Zes Unica. Lo lancia l'Ordine napoletano dei dottori commercialisti ed esperti contabili, promotore di una riflessione a più voci sulla credibilità della Zona economica speciale del Mezzogiorno (più Umbria e Marche) che ha già garantito in poco più di due anni oltre 1.300 autorizzazioni ad altrettanti investimenti privati, come ricorda il capo del Dipartimento per il Sud della presidenza del Consiglio Giosy Romano. Collegati da remoto, gli ambasciatori d'Italia in Germania, Fabrizio Bucci, e in Giappone, Mario Vattani, due Paesi molto legati al nostro in termini di scambi commerciali (le esportazioni verso la Germania sono le prime in assoluto di Roma) confermano l'attenzione suscitata in loco dalle notizie relative alla Zes made in Italy.

LE POTENZIALITÀ

Gli industriali tedeschi, ricorda Bucci, ne hanno già "assaporato" le potenzialità in occasione del forum organizzato lo scorso anno proprio dall'ambasciata a Berlino (per discutere in particolare di logistica, deep tech e transizione verde, con uno sguardo alle nuove sinergie europee per lo sviluppo industriale), e i primi contatti con lo staff del Dipartimento ci sono anche stati. «Dobbiamo continuare a promuovere la Zes unica in Germania», dice non a caso Bucci. Lo stesso discorso, ma in misura per ora più ridotta, riguarda Tokyo ma pure in questo caso si aprono importanti chances alla luce del rafforzamento del ruolo assegnato dalla Farnesina alle ambasciate italiane nel mondo, ovvero un affidabile e qualificato punto di riferimento per la promozione delle opportunità di investimento nel nostro Paese.

Di sicuro per i professionisti napoletani puntare sulla Zes unica rappresenta una priorità: «Il ruolo dei commercialisti è centrale nell'accompagnare imprese e investitori nei processi di crescita, semplificazione e internazionalizzazione» dice il presidente dell'Odcec Matteo De Lise mentre secondo Liliana Speranza, consigliera delegata dell'Ordine, «la Zes Unica è uno strumento strategico per attrarre investimenti, sostenere la competitività delle imprese e valorizzare i territori». Lo strumento, attraverso la sburocratizzazione amministrativa, è del resto una leva di sviluppo enorme, insiste il consigliere nazionale Vincenzo Moretta: «Ora la sfida è trasformare queste potenzialità in risultati concreti, creando sinergie tra le istituzioni, le imprese e le professioni». È un tema che riguarda soprattutto il Sud, osserva Maria Cristina Gagliardi, presidente Commissione Zes dell'Odcec di Napoli: «Il Mezzogiorno, grazie anche alle opportunità offerte dalla Zes Unica, rappresenta un territorio fertile, sicuro e

competitivo per fare impresa. I dottori commercialisti mettono a disposizione delle aziende, sia estere sia locali, le competenze tecniche necessarie per trasformare le agevolazioni fiscali in strumenti concreti di sviluppo e nuovi investimenti». Tra gli interventi quelli di Stefano Ducceschi (console onorario di Germania per Campania, Calabria, Basilicata e Molise) e di imprenditori tedeschi e manager impegnati tra Giappone e Italia.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: energia priorità, l'Europa si unisca su politiche industriali vere

Confindustria. «Non vogliamo deindustrializzare il continente. Spero in una soluzione per Hormuz. Piano casa e merito per attrarre i giovani»

Nicoletta Picchio



Creare le condizioni per rendere le imprese competitive. La priorità dell'energia, una politica industriale europea, la questione giovani. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha affrontato ad ampio raggio le questioni che riguardano la competitività del paese, rispondendo alle domande del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nell'intervista che ha concluso il Festival dell'Economia di Trento, organizzato dal Gruppo Il Sole 24 Ore e Trentino Marketing, per conto della provincia autonoma di Trento.

«L'industria italiana è penalizzata dagli alti costi dell'energia, abbiamo un gap che ci vede al 27° posto nella Ue. Questo è un problema, speriamo che si riesca a trovare una soluzione per Hormuz e che il conflitto possa finire. Non vogliamo delocalizzare le nostre industrie e deindustrializzare il nostro Continente», ha detto il presidente di Confindustria rispondendo alla domanda su quali rischi corre la nostra manifattura. «In un momento come questo l'Europa – ha continuato Orsini – deve unirsi per poter fare politiche economiche vere a sostegno delle imprese. Imprese e lavoratori sono la stessa cosa, è in gioco la tenuta sociale dell'Italia e della Ue. Ad oggi però le politiche europee sono deficitarie».

Nessun paese europeo, ha sottolineato Orsini, può illudersi di farcela da solo. «La Ue deve giocare la partita, ma purtroppo è più concentrata a costruire regole. Ha capito il problema, c'è la diagnosi

ma non la cura». Tra le domande, il direttore Tamburini ha sollevato la crisi dell'automotive e degli elettrodomestici come punte dell'iceberg delle difficoltà dell'industria. «Dobbiamo creare le condizioni abilitanti affinché le produzioni restino da noi. E il primo problema è l'energia, come fattore di costo. Da noi è troppo alto», ha detto il presidente di Confindustria, sollecitando la necessità di un mercato unico Ue dell'energia. Nell'automotive, ha sottolineato, «non vogliamo fabbriche cacciavite, assemblando componenti dall'estero, dobbiamo salvaguardare tutta la filiera». Bisogna fare i conti con la concorrenza cinese: «Chi produce in Cina è sostenuto per il 30% dallo Stato per conquistare nuovi mercati. Senza la neutralità tecnologica abbiamo regalato un pezzo di automotive ai cinesi. Sono diventati i primi sull'automotive, sui televisori e sul bianco, e la Ue è spettatore, facendo l'arbitro con il fischietto tra Usa e Cina», ha continuato Orsini, aggiungendo che l'export cinese nella Ue è cresciuto nel 2025 del 30% e che ciò ha comportato la perdita di un milione di posti di lavoro e citando il dato di 1.200 miliardi di saldo positivo dell'export della Cina nel mondo.

Orsini ha anche definito «una pazzia» le 72 richieste della Commissione Ue sul nostro decreto bollette. E ha rinnovato l'appello alle Regioni italiane per sbloccare le concessioni delle rinnovabili, ben 4mila che valgono 137 GW: «Riuscire ad avere un coordinamento nazionale sarà fondamentale». Ha rilanciato la necessità del nucleare, partendo per lo meno con la sperimentazione: «Su questo non possono esserci posizioni contrarie». Bisogna puntare su produttività e competitività anche per vincere sui mercati esteri, un tema affrontato in molti dibattiti del Festival, con Orsini che ha sottolineato l'importanza dell'accordo di libero scambio con il Mercosur e della missione che Confindustria farà in quell'area a settembre.

Anche il Sud è determinante per la crescita: Orsini ha sottolineato la spinta arrivata dalle semplificazioni introdotte con la Zes e la reazione positiva degli imprenditori. Tra le domande del direttore del Sole 24 Ore, anche il rapporto con il sindacato: «All'inizio del mio mandato erano 7 anni che non ci si incontrava. Abbiamo trovato tanti punti su cui lavorare e ciò vuol dire mettere al centro il benessere generale».

I giovani sono stati un tema ieri lungamente affrontato, come nei panel del Festival: nel 2040 mancheranno 5 milioni di persone, ha detto Orsini, occorre rendere attrattiva l'Italia per i giovani, c'è una questione salariale, «Confindustria ha rinnovato il 94% dei contratti, occorre combattere quelli pirata», occorre mettere al centro il merito

e offrire alloggi a prezzo accessibile: il Piano casa, di cui la Confindustria di Orsini è stata promotrice, «sta andando avanti, l'importante è che si muova e che ci siano risposte non solo nelle grandi città ma dove c'è un manifatturiero forte».

In esordio di intervista, la prima domanda era stata sui primi due anni di presidenza di Confindustria: «un'esperienza bellissima. La cosa che mi ha dato di più è stato unire le persone. La squadra che abbiamo riconfermato e le riforme fatte sono state approvate all'unanimità. Siamo sempre stati fuori dal dibattito politico, tutelando le imprese senza fare danno al paese e puntando alla crescita». E a quella finale, in cui Tamburini ha chiesto se condividesse l'invito ai giovani lanciato al Festival da Alessandro Benetton e dal cardinale Ravasi di avere coraggio e non avere paura di remare controcorrente, Orsini ha risposto: «Penso che la parola coraggio la leggerai molto nella mia relazione di martedì», riferendosi all'assemblea pubblica di Confindustria che si terrà domani a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «L'Europa sia unita contro la crisi» Lagarde, sul Patto rispettare le regole

FINORA INDIRIZZATI ALLE PRIORITÀ ENERGETICHE CIRCA 396 MILIONI DEGLI STANZIAMENTI COMUNITARI

LA STRATEGIA

ROMA Confindustria chiama all'unità europea per affrontare la sfida della competitività del Vecchio Continente, stretto tra Stati Uniti e Cina. Il richiamo arriva mentre l'Ue discute della strategia migliore per affrontare le conseguenze economiche del conflitto in Iran, titubante però sull'idea di congelare le regole di bilancio per permettere agli Stati di sostenere famiglie e imprese contro il caro carburanti. Le uniche aperture sono, al momento, sulla possibilità di sfruttare le rimodulazioni dei fondi di Coesione e del Pnrr. «Non vorrei che qualche Stato pensasse che sia meglio farcela da solo, quello sarebbe un problema ancora più grande», ha spiegato il presidente dell'associazione degli industriali, Emanuele Orsini, parlando in chiusura del Festival dell'Economia di Trento, organizzato dal Sole 24 Ore e Trentino Marketing. «In un momento come questo serve unirsi. Io credo che l'Europa oggi debba fare un esercizio più importante: quello di unirsi per poter attuare delle politiche economiche vere a sostegno delle industrie e delle imprese», ha aggiunto indicando ciò che serve al Paese e al Continente: attrarre investimenti e sostenere la produzione.

Intanto, tra Roma e Bruxelles sono in corso verifiche su eventuali spostamenti di risorse all'interno della prossima possibile revisione del Pnrr, anche in chiave di risposta alla crisi iraniana. I tempi per capire come intervenire a favore di imprese e famiglie sono stretti: le ultime correzioni al Recovery andranno comunicate alla Commissione europea entro il 31 maggio. Tra le poche certezze c'è l'inclusione nella possibile revisione del capitolo «Rosco», la società inizialmente pensata per dotare gli operatori ferroviari di treni: un progetto da 1,2 miliardi di euro del Pnrr che da tempo si è però deciso di dirottare alle esigenze abitative e al piano casa.

LA RIMODULAZIONE

Alla rimodulazione del Piano, l'ottava per l'Italia, si dovrebbe anche sommare un'eventuale ricalibratura dei fondi di coesione. Nell'ultima riprogrammazione sui fondi al 2027, Roma ha girato verso le priorità energetiche 396 milioni di euro. Adesso, secondo alcuni calcoli, una nuova rimodulazione dopo quella da 7 miliardi portata avanti a inizio anno potrebbe liberare per il Paese circa 4 miliardi.

Gli spiragli di accordo tra Stati Uniti e Iran non bastano a distogliere il governo dalla necessità di recuperare risorse a favore dell'economia. I vari decreti che si sono

susseguiti da metà marzo, con l'intento di alleggerire il costo dei carburanti, sono costati già 2 miliardi. L'ultimo ha dovuto rivedere la portata dello sconto: dopo aver ridotto a 5 centesimi il taglio delle accise sulla benzina, l'ultimo decreto, approvato lo scorso 22 maggio, ha dimezzato a 10 centesimi al litro la riduzione per il gasolio. L'Italia è impegnata nel sostenere, in ambito europeo, la necessità di concedere flessibilità ai governi per non far andare le proprie economie in recessione e permettere a tutti i Paesi di agire, senza avvantaggiare le capitali che hanno maggiori spazi di bilancio. La proposta, articolata in una lettera della premier Giorgia Meloni alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, è di allargare all'energia la clausola che concede margini sulla difesa. L'idea è anche quella di poter utilizzare, per ragioni energetiche, una parte dell'1,5% del Pil di margini l'anno, possibili fino al 2028 in caso di attivazione della clausola. In pratica, quest'anno, una frazione di quella flessibilità verrebbe dirottata alle esigenze di «sicurezza economica», con un'estensione del concetto di sicurezza. Finora le istituzioni Ue si sono dimostrate fredde. «Dobbiamo attenerci alle regole, di bilancio, di deficit di debito», ha spiegato ieri la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ospita a Che tempo che fa.

LE ENTRATE

Ora però, già il prossimo 6 giugno, il governo si troverà davanti alla necessità di valutare nuovamente cosa fare sui carburanti.

Per l'ultima proroga, con sconti ridotti, la ricerca di coperture ha attinto dai fondi per l'automotive (251 milioni) e per il trasporto pubblico locale.

In precedenza ci sono stati tagli lineari ai ministeri e il ricorso agli introiti delle aste della CO2. Il nuovo decreto, atteso entro il 6 giugno, potrebbe sostenersi sull'extragettito Iva che attiva il meccanismo delle accise mobili. A inizio mese si capirà quanto è stato incassato a maggio. Ad aprile, il contributo alla sforbiciata dei prezzi al distributore è stato di 191,2 milioni.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Lunedì 25 Maggio 2026

Orsini: mercato unico dell'energia per la Ue

Confindustria

«Speriamo che il conflitto in Iran finisca presto, perché il costo dell'energia è per noi uno dei capitoli prioritari», dice il presidente di Confindustria Emanuele Orsini al Festival dell'Economia a Trento. Spiega che «l'Ue deve unirsi per fare delle politiche economiche vere, in questo momento molto deficitarie». E rilancia ancora la necessità di «un mercato unico europeo dell'energia», senza «sarà molto difficile per l'Italia riuscire a raggiungere gli standard di alcuni Paesi che stanno molto meglio». Il riferimento è alla Spagna che «ha un costo dell'energia quasi 3 volte in meno e quindi attrae investimenti». Ribadisce: «Abbiamo bisogno di mantenere nel Paese le nostre produzioni e soprattutto attrarre investimenti». E si appella a Regioni, Province e Comuni: «È fondamentale un coordinamento nazionale sull'energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Navi italiane a Hormuz

“Ma per la normalità serviranno mesi”

Tajani: “Con la pace pronti a contribuire alla sicurezza nello Stretto”
Due cacciamine nel Mar Rosso in navigazione verso il Golfo Persico

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Nessuno sa con esattezza quante mine vaghino alla deriva nello stretto di Hormuz. «Non lo sanno nemmeno gli iraniani», riferiscono ad aprile funzionari americani al *New York Times*. Per questa ragione - anche quando Washington e Teheran avranno raggiunto un accordo di pace - per tornare alla normalità del traffico marittimo occorreranno mesi, e sarà cruciale l'operazione di smineamento per la quale si è fatta avanti soprattutto l'Italia. «Siamo pronti a mettere a disposizione l'esperienza acquisita nelle missioni navali europee», spiegava ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani. In viaggio ci sono già due cacciamine della Marina - la “Crotone” e la “Rimini” - partite il 15 maggio dal porto siciliano di Augusta. Secondo le informazioni diffuse dai vertici militari, raggiungeranno Gibuti entro fine mese. Perché inizi l'operazione di smineamento è necessario però raggiungere tre condizioni: la tregua fra le

-89%
Il traffico giornaliero dallo Stretto di Hormuz dall'avvio dell'offensiva militare

24
miliardi di dollari
Il valore delle merci bloccate sui due lati dello Stretto di Hormuz

ripristinare la sicurezza della navigazione, dall'altra il tempo necessario a riavere la piena operatività delle infrastrutture energetiche - un'ottantina - distrutte o compromesse dai bombardamenti americani e iraniani. I tempi per farle tornare a pieno regime varia a seconda dei danni: per alcune basterà qualche settimana, per altre saranno necessari fino a cinque anni. I danni più gravi - anche in ottica italiana - sono quelli alla raffineria di gas liquefatto di Ras Laffan, in Qatar. Da lì arriva quasi il cinque per cento del fabbisogno di gas europeo, il dieci per cento dei consumi italiani. Prima dei bombardamenti il metano li-

Cacciamine italiani NelMar Rosso ce ne sono già due, la Crotone e la Rimini, partite il 15 maggio dal porto di Augusta per raggiungere Gibuti entro fine mese



quido veniva caricato con destinazione Rovigo, dove c'è una dei grandi hub di rigassificazione italiana. Quando a fine marzo l'azienda di Stato qatarina ha notificato l'impossibilità di rispettare i contratti con il compratore Edison, il gruppo milanese ha trovato l'alternativa negli Stati Uniti. Per capire

“



Antonio Tajani
Ministro degli Esteri

Metteremo a disposizione l'esperienza acquisita nelle missioni navali europee



Guido Crosetto
Ministro della Difesa

Anche se la missione di pace sia accettata basta un attore non statale per mettere in difficoltà chiunque



Gregorio De Felice
Capo economista di Intesa Sanpaolo

Una riapertura di Hormuz richiede tempo. Stimiamo un mese per i flussi petroliferi

Traspirazione eccessiva?

La soluzione è **TraspireX®**, l'antitranspirante roll-on.

- ✓ Efficace a lungo sin dalla prima applicazione
- ✓ Controlla la sudorazione eccessiva ed elimina i cattivi odori
- ✓ Si assorbe subito e non macchia i vestiti
- ✓ Formula Unisex senza profumo, in versione **Classic** e **Pelli Delicate senza alcool**

Prova **TraspireX®** e la traspirazione non sarà più un problema!

DERMATOLOGICAMENTE TESTATO



A SOLI
9,90€

In farmacia, parafarmacia e nei negozi specializzati

traspirex.it

TraspireX®
L'antitranspirante

RICHIAMO AI MEDIA

“Non capitolate al presidente Usa”
L'appello del Nyt



Lasede del New York Times

Quello attuale «è un momento in cui la libertà di stampa sta affrontando la prova più seria da generazioni. Troppe persone oggi sembrano avere paura di difendere i propri diritti, i principi fondamentali della nazione e l'interesse pubblico più ampio. Per questo vi sono grato per continuare a sostenere l'impegno fondante del nostro Paese verso la libertà di espressione e una stampa libera». Così l'editore del New York Times, Arthur Gregg Sulzberger, nell'intervento in difesa della libertà di stampa durante un evento organizzato dalla Yale Law School e pubblicato sul sito del quotidiano. «Lo scorso autunno il Dipartimento della Difesa ha lanciato un ultimatum alla stampa accreditata al Pentagono: firmare quello che equivaleva a un giuramento di fedeltà, oppure andarsene», ha ricordato. —

Per una missione internazionale occorre il via libera del Parlamento

parti, un mandato internazionale, l'autorizzazione del Parlamento. I cacciamine dovrebbero essere scortati da unità con sistemi di difesa aerea come il “Montecuccoli” e la nave logistica “Atlante”. A proteggere le unità è poi prevista la fregata “Rizzo”, tuttora impegnata nel Mar Rosso con Aspides, ovvero l'altra operazione coordinata dall'Unione europea che a partire da febbraio 2024 ha difeso le navi in transito dal Golfo di Aden attaccate dai ribelli yemeniti, gli Houthis. «Anche ipotizzando che siano tutti d'accordo e che la missione venga accettata, per metterci in difficoltà basta un attore non statale», disse il ministro della Difesa quando riferì alle Camere della partenza. Un modo diplomatico per dire che l'operazione è complessa e pericolosa: in tutto dovrebbero essere impegnati quattrocento uomini della Marina.

Superare le conseguenze della disastrosa campagna americana nel Golfo persico è complicata sotto ogni punto di vista. Da un lato c'è da

Urso: l'iperammortamento arriva entro metà giugno

Innovazione. Il ministro: «Misura da rendere strutturale. A ore lo sblocco di 1,6 miliardi per l'auto». Imprese a confronto sulle tecnologie avanzate

Carmine Fotina



TRENTO

I dati sono il petrolio del terzo millennio. Ma per estrarli, alimentarli, inserirli nelle applicazioni delle nuove tecnologie e gestirli in sicurezza occorrono investimenti. Ingenti e certi. Su questa chiave di lettura convergono gli interventi del ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit), Adolfo Urso, e delle imprese che hanno partecipato all'incontro sulla frontiera delle tecnologie avanzate che si è svolto al Festival dell'Economia di Trento. Urso, chiamato in causa sui ritardi del decreto attuativo del piano Transizione 5.0, che incentiverà investimenti ad alta digitalizzazione, ha ricordato che il Mimit aveva trasmesso il testo all'Economia già agli inizi di gennaio e ha promesso una partenza operativa entro la metà di giugno. «Con la prossima legge di bilancio - ha sintetizzato - si potrà recuperare prorogando l'iperammortamento. L'obiettivo è renderlo strutturale». L'ottimismo di Urso si estende anche a un altro provvedimento bloccato, cioè il Dpcm con la ripartizione di 1,6 miliardi di euro del fondo automotive. «Anche qui ricordo che abbiamo trasmesso il testo al Mef a febbraio e abbiamo ottenuto il concerto di Mit e Mase. Mi aspetto che arrivi il concerto del Mef nelle prossime ore». Il decreto conterrà incentivi alla domanda, in particolare per l'acquisto dei veicoli commerciali, ma anche agevolazioni per le

imprese che investono nello sviluppo delle tecnologie innovative collegate all'auto. «Il settore - dice Paolo Scudieri, presidente di Adler group e Fondazione Achille Scudieri - è già oggi pervaso a tutti i livelli dall'utilizzo dell'intelligenza artificiale, per la progettazione, il design, la qualità. La filiera italiana si sta facendo trovare pronta nell'applicazione delle tecnologie avanzate e da questo punto di vista sono sicuro che saprà rispondere anche alle sfide della nuova clausola per il "made in Eu" che con l'Industrial accelerator act si applicherà alla componentistica. Pongo però due "warning" su cui alzare il livello di attenzione: l'uso massiccio di energia per alimentare i sistemi di AI e la sicurezza, compresa quella dei dati». Concorda Quang Ngo Dinh, Ceo di Olivetti e head of enterprise & plan execution di Tim: «Dire che i dati sono ospitati in un data center italiano non basta. È importante che tutto lo strato tecnologico sia progettato in modo che abbia il giusto livello di sovranità. Su questo Olivetti è impegnata fin dall'inizio con i servizi basati sull'IoT e l'AI. Per le smart cities, già oggi in decine di città, con gli algoritmi sintetizziamo l'enorme mole di dati delle Pa in poche informazioni utili che possono essere governate per prevedere catastrofi naturali e per avere un gemello digitale del territorio con cui fare pianificazione urbana con obiettivi, ad esempio, di mobilità e riduzione dell'inquinamento».

I dati, seppure in un contesto diverso, sono anche il patrimonio di Cerved, la società del gruppo ION specializzata nella data intelligence a servizio delle imprese. «Oggi il sistema industriale italiano presenta alcune fragilità: solo il 7,8% delle imprese genera il 47% delle esportazioni e oltre un terzo della produzione industriale dipende da filiere globali. Ma le analisi basate sulle classificazioni tradizionali - spiega il Ceo Luca Peyrano - non bastano più per capire in che direzione vanno crescita e innovazione. Bisogna sapere interpretare i nuovi trend e la complessità delle filiere tecnologiche più innovative. Noi possiamo farlo attraverso tassonomie data-driven che vanno oltre i classici codici Ateco». «Il legame tra innovazione ed export è un moltiplicatore di competitività - aggiunge Michele Pignotti, a.d. di Sace -. Quasi il 70% delle imprese che investe in tecnologie esporta, contro poco più del 40% di chi non investe. E su questo aerospazio, automazione e robotica, agritech stanno tirando la volata. Le condizioni per esportare innovando ci sono: quest'anno sosterremo l'export con un plafond di oltre 70 miliardi di euro di garanzie pubbliche. Ma c'è un nodo: lo European innovation scoreboard dice che l'Italia è ancora un

“innovatore moderato”, con una performance pari al 93% della media Ue, e questo è un gap da colmare».

Alessandro Moricca, amministratore unico di PagoPa, allarga il ragionamento sulla competitività. «Non si misura più solo da ciò che le aziende producono, ma anche da quanto il sistema in cui operano è efficiente. In quest’ottica le infrastrutture digitali che PagoPa mette a disposizione di enti e cittadini, ad esempio l’app IO e la piattaforma pagoPa, vanno interpretate come un abilitatore di crescita perché riducono le disuguaglianze sul territorio e migliorano la qualità dei servizi. E questo passa dall’interoperabilità tra i sistemi informativi delle varie amministrazioni, resa possibile dalla piattaforma digitale nazionale dati che è arrivata a 1,4 miliardi di sessioni di scambio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deroga al Patto, stop di Lagarde “L'Italia si attenga alle regole”

di ROSARIA AMATO ROMA
e ANDREA GRECO MILANO

Una deroga dell'Italia al patto di stabilità europeo non sarebbe opportuna, per la presidente della Bce, Christine Lagarde.

Ospite al programma *Che tempo che fa*, la dirigente francese ha così risposto a Fabio Fazio sull'eventualità - chiesta per lettera da Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen - di tenere fuori dai vincoli di finanza pubblica le spese per l'energia, esplose per la guerra in Iran. «Dobbiamo attenerci alle regole di deficit, debito, bilancio, e operare all'interno di queste - ha detto -. È importante anzitutto agire tutti insieme come europei anziché cercare percorsi diversi. I nostri nemici sarebbero entusiasti di una frammentazione». Quanto alla richiesta italiana di derogare al patto, «abbiamo delle regole di deficit, di debito, di bilancio, processi che funzionano, e dobbiamo operare al loro interno. Se lo facciamo i mercati automaticamente apprezzeranno, e capiranno che nei Paesi dell'Europa si può investire perché il rischio non esiste», ha aggiunto. Lagarde non vede spettri di nuove austerità: «Nel 2025 abbiamo avuto un'espansione, dal punto di vista fiscale, in diversi Paesi europei. Questo non significa che dobbiamo andare oltre le regole che ci siamo imposti. Dobbiamo spendere dove pos-

La presidente Bce boccia la richiesta di un allentamento fiscale contro lo shock energetico. Per gli analisti anche con l'intesa su Hormuz serviranno mesi per la normalità



La presidente della Bce, Christine Lagarde

I PUNTI

- 1 Il Pil dell'Eurozona, se la guerra finisce ora, potrebbe contrarsi solo dello 0,3% per il 2026, fermandosi allo 0,9%, mentre quello italiano perderà lo 0,4%
- 2 Il prezzo del petrolio tornerà ai livelli precedenti nel giro di un mese
- 3 Per cherosene, benzina, gasolio, prodotti chimici e alluminio invece i tempi di riequilibrio saranno un po' più lunghi. Intesa Sanpaolo stima dai 3 ai 6 mesi

siamo generare crescita, e fare le riforme che garantiscano maggiore reddito per i cittadini europei».

Lagarde ha anche parlato dei tassi, senza confermare che la Bce li alzerà l'1 giugno, ma lasciando aperta la porta ai "falchi", che vedono un rincaro di 25 punti base dal 2% attuale sui depositi, per frenare la corsa dei prezzi. «Saprete l'1 giugno se alzeremo i tassi», ha detto, senza dare orientamenti perché «la situazione attuale è di massima incertezza: dobbiamo considerare tutti i dati a disposizione, valutare come l'economia si svilupperà nei prossimi trimestri e determinare se è necessario agire e gli impatti nel medio periodo». Una politica monetaria basata

sui dati, com'è da settimane. «L'obiettivo di inflazione è al 2% nel medio termine, mentre le nostre proiezioni la danno al 2,6% nel 2026, al 2% nel 2027 e al 2,1% nel 2028», ha aggiunto Lagarde, sottolineando l'incongruenza. Anche le proiezioni saranno aggiornate l'1 giugno, ma «quel che posso dire già ora è che il tasso di inflazione atteso lo manterremo al 2%, questo non cambierà».

Un aiuto alla stabilità dei prezzi potrebbe venire dall'accordo con l'Iran, annunciato dal presidente Trump. Anche se la guerra si fermasse subito, però, la contrazione del Pil rispetto agli scenari precedenti è inevitabile. Tuttavia la pace scongiurerebbe l'impatto peggiore, limitan-

do «gli effetti negativi sulla crescita dell'Eurozona allo 0,3% per il 2026 (da più 1,2% a 0,9%) e allo 0,4% per l'Italia (dallo 0,8% allo 0,4%)», ha detto al Festival dell'Economia di Trento il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice. Una buona notizia che non si tradurrà però in un immediato ritorno alla normalità: ci vorrà del tempo «per tornare ad una normalizzazione dei flussi energetici al 100%», avverte l'economista. «Stimiamo un mese per i flussi petroliferi e 3-6 mesi per i prodotti raffinati, chimici e alluminio», precisa. Quindi benzina, gasolio, cherosene, che in questi mesi hanno subito aumenti molto significativi. Ma almeno verrebbe scongiurato il rischio di trovare gli impianti chiusi quando si va a fare rifornimento di carburante, e gli aerei potrebbero proseguire regolarmente il servizio: se la chiusura dello Stretto dovesse andare avanti sono a rischio i voli estivi.

Assoparti-Srm ha stimato che da Hormuz passa il 37% del petrolio mondiale via mare e il 28% del Gpl: lo stop dovuto alla guerra ha provocato il blocco dell'89% dei transiti giornalieri. Non si tratta solo di petrolio e gas: da Hormuz passa il 30% delle materie prime agricole, dai fertilizzanti (il cui prezzo è aumentato dell'85% in questi mesi) ad alluminio, elio, zolfo. L'impatto sui prezzi si trasmette anche attraverso le filiere globali di comparti come plastica, imballi, tessuti, farmaceutici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di EUGENIO OCCORSIO
ROMA

De Grauwe “L'Unione può comprare greggio dal Brasile all'Australia”

Sono tante le lezioni che il mondo occidentale deve imparare dalla sciagurata avventura iraniana, qualsiasi sia il suo esito finale. Le più importanti sono una economica e una politica: la prima è che il petrolio è ancora fondamentale e che dobbiamo sì accelerare le rinnovabili ma sempre tenendo conto della centralità dei fossili, la seconda è che c'è una serie di Paesi di cui non ci si può più fidare e il primo sono gli Stati Uniti per la loro capacità di gettarsi in avventure velleitarie, spesso criminali e sempre prive di qualsiasi buon senso». Paul De Grauwe, professore di punta della London School of Economics, segue le tortuose fasi della tregua di Hormuz e a ogni passaggio si chiede quali conseguenze di lungo termine questo potrà avere. «Una sola è la certezza: per molti anni l'ordine territoriale non solo della regione mediorientale sarà sconvolto, e questo vale per tutti i protagonisti, compresi gli europei».

Ha in mente qualcuno in particolare?

«A parte i Paesi belligeranti - Usa, Israele, Iran - mettiamoci nei panni delle monarchie del Golfo che hanno subito i

bombardamenti per ritorsione dell'Iran mentre si sentivano protette dall'America. E immaginiamo quale fiducia potranno avere per Washington da ora in poi e con quale spirito riattiveranno le vie per Hormuz. Ciò vale anche al contrario: gli Usa su quali alleati potranno più contare nella regione, se non Israele?».

Ammesso che il greggio riesca finalmente a rifluire attraverso lo stretto di Hormuz, cosa

bisognerà escogitare per essere meno dipendenti?

«Consideriamo innanzitutto che è vero che il petrolio non si trova in tutto il mondo ma è altrettanto vero che non si trova solo in Medio Oriente: bisognerà affrontare anche a costo di maggiori spese la necessità di cercarne altrove, dove pare che ce ne sia in gran quantità. Penso a Paesi come il Brasile, l'Indonesia, l'Australia, l'Africa subsahariana. Il tutto cercando di evitare altri accordi suicidi con l'America per il loro shale oil. C'è poi il discorso delle rinnovabili: troppo facilmente ne abbiamo rallentato lo sviluppo concentrati su obiettivi come l'industria bellica, altra colpa di Trump. Va rilanciato con forza il tema del solare e dell'eolico, considerando che gli sviluppi tecnologici le hanno rese più economiche e non c'è più bisogno di sussidiarle».

Tra queste c'è anche il famigerato carbone...

«Che infatti è divenuta in queste settimane una risorsa per enormi aree, penso alla Cina, all'India, perfino alla Germania. Certo, non è una grande scelta perché distrugge il pianeta, ma si può capire la necessità di usarlo come fonte di estrema ratio».



Dobbiamo essere meno dipendenti dal Golfo, ci sono grandi quantità in tanti altri paesi. Evitiamo accordi suicidi come quello sullo shale oil

PAUL DE GRAUWE
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colesterolo?

O ti senti così, o ti senti ACT.

Colesterol' Act

Colesterol Act contribuisce a mantenere normali livelli di colesterolo. Provalo!

Anche nella formula specifica per gli over settanta.

IN FARMACIA E PARAFARMACIA

LINEA ACT. LA QUALITÀ AL GIUSTO PREZZO!

Il greggio (e il carbone) mantiene normali livelli di colesterolo. S'inganna il greggio e non ci si può più fidare.

Distribuito da: **LINEA ACT** | 06 9075557 | **LINEA-ACT.IT**

IL MONDO IN BILICO

L'Unione potrebbe rafforzarsi per fronteggiare il tycoon, ma per ora preferisce i sussidi

Donald, la politica degli slogan e le opportunità per l'Europa

L'ANALISI

VERONICA DEROMANIS

Donald Trump può essere considerato un'opportunità per l'Europa? In realtà sì. E i motivi sono essenzialmente tre. Il primo è politico. Trump costringe l'Europa a scegliere, mettendo fine a ogni ambiguità. Non basta più rifugiarsi in formule vaghe come "Europa sì, ma non così" oppure "meno Europa, ma migliore". Sono slogan che oggi non significano più nulla. Siamo arrivati a un bivio: o si va avanti nel processo di integrazione, oppure si torna indietro. In questo senso Trump ha anche l'effetto di smascherare le forze sovraniste agli occhi degli elettori. Peraltro, in molti casi, non vogliono uscire dall'Unione europea, ma puntano semplicemente a indebolirla e svuotarla dall'interno.

Il secondo motivo è economico. I dazi introdotti dall'amministrazione americana hanno spinto l'Europa ad aprirsi a nuovi mercati, a partire dall'India e dai Paesi dell'America Latina coinvolti nell'accordo Mercosur. A questo si aggiunge l'opportunità di

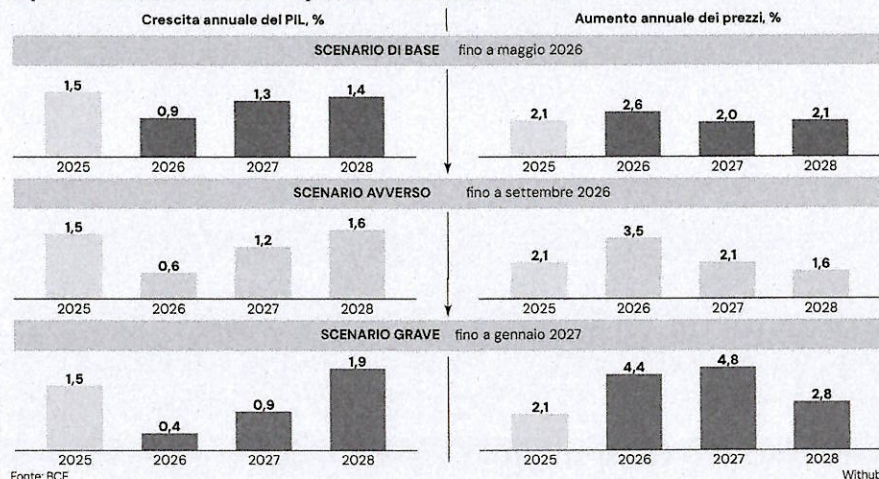
Siamo di fronte a un bivio: o si va avanti con l'integrazione o si torna indietro

rafforzare il ruolo dell'euro, trasformandolo gradualmente nella principale valuta di riserva internazionale al posto del dollaro. Per raggiungere questo obiettivo, però, è necessario creare un vero mercato unico dei capitali e dotarsi di un debito comune capace di rendere l'Unione realmente attrattiva a livello globale. Un passo del genere consentirebbe di trattenere in Europa gli oltre 300 miliardi di euro di risparmi che ogni anno attraversano l'Atlantico per finanziare le imprese statunitensi.

È bene tenere a mente che gli europei sono i maggiori detentori del debito americano con una quota pari al 6 per cento di quello straniero in circolazione: la dipendenza, dunque, non a senso unico. Allo stesso tempo, non bisogna dimenticare che l'Europa rappresenta un mercato di quasi 500 milioni di consumatori ad alto potere d'acquisto, fondamentale per l'economia statuni-

GLI SCENARI DELL'EUROZONA

Le previsioni economiche in base ai tempi di blocco dello Stretto di Hormuz



tense. Per questo è essenziale continuare a difendere il nostro sistema di regole e standard, costruito proprio per tutelare le famiglie e le imprese.

Il terzo motivo che rende l'amministrazione Trump un'opportunità è di natura strategica e riguarda la difesa. L'arrivo del nuovo inquilino della Casa Bianca ha costretto gli europei a prendere coscienza di un punto fondamentale: la pace non è gratis. Occorre, quindi, investire maggiormente nella

sicurezza. In questa direzione va l'impegno assunto ad aumentare le spese Nato fino al 5% del Pil. Anche a livello europeo sono stati introdotti nuovi strumenti, come il Safe (Security Action for Europe), che consente agli Stati membri di finanziare la difesa attraverso debito garantito congiuntamente. La dotazione complessiva è di 150 miliardi di euro, dei quali circa 15 spetterebbero all'Italia.

Su questo punto, però, occorre fare una precisa-

zione. Recentemente la presidente Giorgia Meloni ha scritto a Ursula von der Leyen sostenendo che, senza deroghe al Patto di Stabilità e Crescita per le spese energetiche, il Safe non verrà attivato. In altre parole, si accetta di fare insieme ciò che riguarda la difesa comune solo se, parallelamente, si possono tutelare interessi nazionali specifici, ad esempio finanziando a debito gli sconti sulle accise.

Come abbiamo scritto più volte su questo giornale, lo sconto sulle accise è una misura che crea l'illusione di tutelare i cittadini italiani, ma che danneggia gli europei, visto che contribuisce ad alimentare l'inflazione. Per questo l'Europa si oppone. Del resto, perseguire esclusivamente il proprio interesse nazionale, anche a costo di danneggiare gli altri, è una strategia che funziona unicamente per le grandi potenze. In sostanza, può permetterselo Trump.

I Paesi europei, presi singolarmente, non hanno la stessa forza né lo stesso peso geopolitico: solo attraverso la cooperazione si possono ottenere benefici concreti e duraturi per tutti. Insistere sulla logica del gioco solitario anziché su quella cooperativa significa imboccare una strada destinata al fallimento. Purtroppo, l'ennesima prologa dello sconto sulle accise va esattamente in questa direzione. E, così, si trasforma l'opportunità offerta dalla stagione politica inaugurata da Trump in un'occasione mancata.

la complessità di queste forniture basti dire che il primo di una decina dei carichi sostitutivi di gas arriverà solo a giugno.

Prima della guerra lo stretto di Hormuz era uno dei più utilizzati al mondo per i trasporti commerciali. Dal 1979 passava almeno un quinto di tutto il greggio mondiale e circa 34 mila navi all'anno. Un rapporto di Assoporti e Srm - Centro studi di Intesa Sanpaolo - stima che da quel buco transitava il 37 per cento di tutto il greggio venduto via mare e il 28 per cento del metano liquefatto del mondo. Dall'inizio della guerra i passaggi giornalieri sono calati dell'89 per cento. In questo momento in rada a Nord e a Sud dello stretto iraniano

leri il regime di Teheran ha autorizzato il passaggio di 33 petroliere e mercantili

si contano un migliaio di navi con a bordo quasi 24 miliardi di dollari di merci. Ieri, per dare un segnale di buona volontà agli americani sulla trattativa di pace, il regime di Teheran avrebbe autorizzato il passaggio di 33 fra petroliere, portacontaineri e mercantili. Il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice spiega che per tornare alla normalità ci vorrà tempo, molto tempo. «Stimiamo un mese per i flussi petroliferi e dai tre ai sei mesi per i prodotti raffinati, chimici e alluminio». Numeri che spiegano perché - soprattutto per l'Italia - il peggio deve ancora venire: la somma della fine delle importazioni di gas russo e della cronica dipendenza italiana dalle forniture energetiche straniere. «Speriamo la crisi finisca in fretta», allarga le braccia il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. «Se poi non la smettiamo con il no al nucleare, no al fotovoltaico, no all'eolico rimarremo il fanalino di coda dell'Europa».

La presidente della Bce difende l'autonomia strategica europea

Lagarde: "L'Ue sa reagire Nessuna deroga al Patto"

IL CASO

FABRIZIO GORIA

La capacità di reazione dell'Europa è un punto di partenza che non deve essere dimenticato. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, resta ottimista anche di fronte a un'incertezza globale considerata «elevatissima». Parlando a *Che Tempo Che Fa* su La Nove, la banchiera francese inizia invocando la «permacrisi», lo scenario di più criticità da dietro l'altra. «Siamo passati da una crisi all'altra. Tutte le volte abbiamo dovuto reagire per proteggere l'economia europea. E lo abbiamo fatto

insieme», ha spiegato. Tuttavia, «ogni crisi rappresenta anche delle opportunità». E chiede più unità anche sul fronte dei conti pubblici. Un messaggio rivolto all'Italia.

Lagarde, nonostante le incognite mondiali, continua a vedere il bicchiere mezzo pieno. «Prendiamo i dazi statunitensi, per esempio. Abbiamo migliorato il mercato interno. Oggi siamo colpiti dalla crisi energetica, quindi dobbiamo concentrarci sul nucleare e le rinnovabili per aumentare l'autonomia europea e la nostra sovranità», mette in luce. In questo ambito ci sono due punti cardinali per l'Europa. «Il primo è agire tutti insieme, invece che cercare percorsi diversi». Questo

perché, ricorda, «i nostri nemici sarebbero felici di una nostra frammentazione». Dall'altro lato, però, «dobbiamo attenerci alle regole di deficit, debito, bilancio, e operare all'interno di queste regole», rispondendo a una domanda sulla richiesta dell'Italia di derogare al Patto di stabilità per compensare lo shock energetico. «Si tratta di un aspetto fondamentale per i mercati, perché così capiranno che noi europei siamo credibili», ha detto. Sui tassi, in vista della riunione dell'11 giugno, bocche cucite. Ma ha lasciato intendere che ci sarà un peggioramento del lestime attuali.

Proroga al 20 luglio delle tasse per 4,6 milioni di partite Iva

Cdm. Maggiorazione raddoppiata allo 0,8% per chi sfrutta il mese extra pagando entro il 20 agosto Decreto da 624,1 milioni: coperture dai tagli ad automotive, metropolitane, mobilità e coesione

Giovanni Parente Gianni Trovati



ROMA

L'esigenza di sminare il terreno da uno sciopero dell'autotrasporto che la prossima settimana avrebbe rischiato di paralizzare la logistica italiana finisce per andare incontro a tutti gli altri lavoratori autonomi. Che si vedranno prorogare anche quest'anno la scadenza per i versamenti fiscali, spostata dal 30 giugno al 20 luglio.

Una norma entra nel quarto decreto legge sui carburanti approvato ieri sera dal consiglio dei ministri. Il provvedimento vale per quest'anno 624,1 milioni, presi in larga parte da stanziamenti legati a trasporti e mobilità: 251 milioni sono ricavati da un taglio al fondo per l'automotive, 80 milioni sono pescati da un fondo per la mobilità e 65 dal fondo metropolitane. Altri 100 milioni vengono da una riduzione di cassa del fondo sviluppo e coesione. Il trasporto locale perde somme destinate agli investimenti ma recupera 80 milioni sulla parte corrente con un rifinanziamento del fondo nazionale.

Sui versamenti fiscali, in realtà, il decreto replica una misura tradizionale. Replica infatti quanto deciso l'anno scorso e nel 2023, mentre nel 2024, al debutto del concordato preventivo biennale, il termine fu fissato al 31 luglio. L'intervento è inserito dalle spiegazioni filtrate dal Governo nel gruppo di aiuti all'autotrasporto,

ma in realtà riguarda come sempre tutti i 4,6 milioni di lavoratori autonomi e imprese, in una platea divisa fra i soggetti alle pagelle fiscali e i forfettari. Il rinvio va letto poi anche come effetto collaterale degli ultimi ritocchi al concordato, che dopo le soglie di aumento dell'imponibile introdotte in conversione nel decreto fiscale ha visto solo giovedì l'uscita dell'aggiornamento del software di calcolo.

A cambiare, come anticipato sul Sole 24 Ore del 21 maggio, è invece la maggiorazione prevista per i contribuenti che decideranno di sfruttare il canonico tempo supplementare di un mese, presentandosi alla cassa entro il 20 agosto. Per loro l'extra raddoppia, passando allo 0,8% dal tradizionale 0,4% chiesto fin qui.

Per i camionisti poi arriva un rifinanziamento da 200 milioni al credito d'imposta sugli acquisti di carburanti, nato con 100 milioni nel primo decreto accise e finora rimasto inattuato. Mentre per l'agricoltura viene rifinanziato con altri 60 milioni il bonus carburanti riconosciuto gli acquisti di marzo, che viene esteso ad aprile e maggio. Per i fertilizzanti c'è un credito d'imposta del 30% con una dote di 40 milioni.

Per il resto, il decreto conferma le anticipazioni della vigilia, con qualche aggiustamento legato alla necessità di far quadrare il sempre più complesso conto delle coperture. Gli sconti sulle accise sono prorogati fino al 6 giugno ma dimezzati. Prende quindi forma quella che comincia ad apparire come un'exit strategy (favorita anche da un possibile accordo per la crisi in Medio Oriente) progressiva da un meccanismo di sconti costoso per il bilancio statale. Ma l'uscita effettiva non è ancora all'orizzonte: perché dopo la prima settimana di giugno potrà intervenire un'ennesima tornata di «accise mobili», grazie alla contabilizzazione dell'extragettito Iva di maggio che garantirà altri giorni a prezzi alleggeriti a saldo zero per la finanza pubblica.

Senza impatto aggiuntivo sui conti è anche la tranche del prestito già autorizzato per l'ex Ilva di Taranto, che dal decreto riceve 100 milioni ma ne attende altri 140 messi in calendario per luglio (probabilmente con emendamento nella legge di conversione).

Di più, per ora, gli inesistenti margini di bilancio non permettono. L'eventuale allargamento degli spazi di manovra dipende dalle risposte che la prossima settimana dovrebbero arrivare da Bruxelles sulle richieste italiane di flessibilità delle regole fiscali. Il pendolo su un eventuale via libera all'allargamento all'energia delle deroghe già riconosciute per la difesa continua a oscillare fra l'ottimismo

rilanciato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e le interpretazioni più restrittive che filtrano da Bruxelles. «Stiamo valutando le diverse opzioni di politica fiscale per affrontare al meglio la crisi», ha detto ieri il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis: valutazioni che andranno completate in pochi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti delle aziende, l'Italia perde posizioni nel ranking europeo

Report Cribis. Le imprese che versano con puntualità sono il 43,4 per cento Tra il 2024 e il 2025 il nostro Paese è passato dal 16° al 20° posto in classifica

Serena Uccello

Se lo stato di salute del sistema imprenditoriale si misura anche dalla capacità delle imprese di pagare alla scadenza, possiamo dire che quello delle aziende italiane non si aggrava ma neppure migliora. C'è infatti sì un peggioramento, ma è abbastanza leggero, così da poter affermare che il sistema regge. Se però lo sguardo si allarga oltre confine l'analisi muta. Secondo gli ultimi dati che emergono dallo Studio Pagamenti di Cribis (la società del gruppo Crif specializzata nel fornire informazioni e consulenza alle imprese), nel 2025 la percentuale di aziende che pagano alla scadenza (entro 30 giorni) cala di 1,7 punti percentuali rispetto al 2024, mentre il numero di aziende con ritardi gravi (oltre i 90 giorni) diminuisce di 0,3 punti percentuali. Come a dire che le virtuose peggiorano, ma non di tanto, e le meno virtuose migliorano, ma di pochissimo. È tuttavia nel confronto con l'Europa che il dato acquista pregnanza e qui si apre il gap, perché il report - oltre 2 miliardi di esperienze di pagamento raccolte attraverso la rete Cribis iTrade in 37 Paesi del mondo che rappresentano oltre il 90% del Pil - fotografa una divisione sempre più netta.

Dunque, in Italia la percentuale di aziende che pagano con puntualità è pari al 43,4% (in calo appunto di 1,7 punti percentuali rispetto al 2024), mentre la percentuale di aziende con ritardi gravi è pari al 4,1% (-0,3 per cento). Con questo risultato l'Italia si colloca, rispettivamente, al ventesimo e al ventottesimo posto nelle classifiche europee e mondiali delle nazioni più virtuose, scivolando di alcune posizioni rispetto all'anno scorso quando eravamo rispettivamente al sedicesimo e al ventiquattresimo posto.

A guidare l'Europa sono i Paesi del Nord: in testa alla classifica (come già l'anno scorso) c'è, infatti, la Danimarca con il 94,9% di pagamenti alla scadenza. Seguono Polonia (86,6%), Paesi Bassi (74,7%) e Svizzera (68,5%). Significativo il caso del Lussemburgo

che compie un balzo importante rispetto all'anno precedente passando dal 41,5% del 2024 al 54,8 per cento. Anche il Belgio registra segnali di miglioramento segnando +9,2% e raggiungendo il 47,3 per cento. Per gli analisti «il Paese beneficia di meccanismi di indicizzazione automatica dei salari all'inflazione, uno strumento raro in Europa che protegge il reddito reale delle imprese e può ridurre le pressioni di liquidità lungo la catena dei pagamenti».

Opposto invece l'andamento dell'Irlanda: il Paese subisce la flessione più marcata dell'area con un -12,8% e si ferma al 45,5 per cento. Questo calo è «spiegabile con il “doppio binario” dell'economia irlandese: il Pil aggregato, trainato dalle multinazionali farmaceutiche e tech, non necessariamente si traduce in maggiore liquidità per le Pmi locali, esposte a costi operativi elevati e alle persistenti tensioni del mercato immobiliare».

Più articolato e frammentato il panorama del resto d'Europa. Ungheria (75,8%) e Slovenia (53,3%) guidano il gruppo, mentre il resto dell'area si attesta su livelli ben più bassi: Francia 46,5%, Turchia 46,4% e Spagna 45,9% e Italia 43,4 per cento, appunto.

Il dato più positivo è quello della Grecia, che segnala il miglioramento più marcato nei pagamenti alla scadenza rispetto al 2024, portandosi al 34,1% (+9,2%). Si tratta, spiegano, «di un recupero coerente con il contesto macro-economico: la crescita del Pil proiettata oltre il 2% nel 2025-2026, il risanamento del sistema bancario (Npl ai minimi storici) e l'afflusso di fondi Ue hanno infuso fiducia al tessuto imprenditoriale greco». Cenerentola la Bulgaria, che registra l'incremento più elevato dei ritardi gravi nell'intera Europa: +6,6% rispetto al 2024, raggiungendo quota 9,6 per cento. Insieme a Portogallo (20,2%) chiude anche la classifica europea dei “pagatori” meno puntuali.

A livello globale, infine, emergono dinamiche differenziate anche tra le principali economie. Gli Stati Uniti (60,3%) mostrano un quadro complessivamente stabile, con una buona tenuta della puntualità nei pagamenti, «segnale di una domanda interna resiliente e di condizioni di liquidità ancora solide per le imprese». La Cina, invece, evidenzia livelli di puntualità più contenuti (57,4%), riflettendo «un contesto economico più complesso e una maggiore variabilità nei comportamenti di pagamento lungo le filiere produttive».

Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Edison avvia il suo primo impianto di biometano agricolo

Edison avvia la produzione dell'impianto di biometano agricolo Eli Fraschetta, in provincia di Alessandria, e completa l'allacciamento alla rete di trasporto nazionale. «Il biometano rappresenta per Edison un asse strategico di investimento per i prossimi anni», dice Fabrizio Mattana, Evp gas asset di Edison. L'impianto ha vissuto una riconversione da biogas a biometano. In questo modo, ha raddoppiato la capacità produttiva a 4 milioni di metri cubi di gas l'anno, soddisfacendo i consumi medi annui di circa 3.500 famiglie del territorio. —

zio Mattana, Evp gas asset di Edison. L'impianto ha vissuto una riconversione da biogas a biometano. In questo modo, ha raddoppiato la capacità produttiva a 4 milioni di metri cubi di gas l'anno, soddisfacendo i consumi medi annui di circa 3.500 famiglie del territorio. —

Pnrr spesa nel mirino

Restano da 80 miliardi da rendicontare, 24 utilizzabili dopo il 2026
Il focus del governo sarà su semplificazione, efficienza e velocità



FABRIZIO GORIA

Il Pnrr è pronto a scavalcare il 2026. L'Italia ha blindato il Piano nazionale di ripresa e resilienza in una cassaforze da 194,4 miliardi di euro, ma la vera, e maggiore, sfida inizia adesso. Con 166 miliardi già incassati da Bruxelles (l'85% della dote complessiva), il governo ha messo a terra una spesa dichiarata di 113,5 miliardi. Restano da spendere 80,9 miliardi (di cui circa 25/30 miliardi di spesa ancora da certificare), mentre all'orizzonte si profila il traguardo dell'agosto 2026. Una data non più invalicabile. Attraverso un pacchetto di revisioni e l'uso di 23,8 miliardi in strumenti finanziari, una fetta consistente dei fondi è stata impacchettata per produrre effetti nell'economia reale oltre la scadenza, evitando la restituzione dei prestiti. Ma serve correre.

I registri della Ragioneria Generale dello Stato certificano un cambio di passo che sposta l'asse del Piano verso una gestione di lungo raggio. Al 28 febbraio 2026, la spesa sostenuta ha toccato quota 113,5 miliardi di euro, un balzo trainato dall'incasso dell'ottava rata da 12,8 miliardi. Roma ha centrato 366 traguardi sui 575 previsti. La macchina amministrativa corre su una rete di interventi che coinvolge l'intero territorio. Come riporta il monitoraggio ufficiale, «la banca dati ReGIS monitora lo stato di avanzamento amministrativo di 632.261 progetti Pnrr, che impegnano risorse pari a oltre 166,8 miliardi di euro». Di questa mole imponente di lavori, 384.664 cantieri risultano conclusi, a fronte di un impegno finanziario di 30,7 miliardi. Il cuore della partita si concentra sui 235.340 interventi in corso, capaci di mobilitare 135,3 miliardi, pari all'81% dei fondi impegnati. La nona rata da 12,8 miliardi di ha ricevuto il se-

maforo verde, mentre l'attenzione si sposta verso l'ultima tranche da 28,4 miliardi.

Il confronto con l'Unione europea vede l'Italia in netto vantaggio. I Paesi membri registrano un completamento del 54,5% degli impegni, contro il 63,7% italiano. Un distacco figlio della scelta di non rinunciare alle risorse, sebbene la gestione dei flussi di cassa mostri una prudenza inedita per i conti pubblici. La legge di Bilancio ha infatti previsto il riversamento all'entrata del bilancio dello Stato disposto ai sensi dell'articolo 1, commi 742 e 743 (per complessivi 7.152 milioni di euro nel triennio 2026-2028). Si tratta di capitali giacenti nei conti di tesoreria, legati a misure sostituite da fondi nazionali, che lo Stato recupera per tutelare l'equilibrio della spesa corrente.

La metamorfosi del Pnrr è frutto di un lavoro di chirurgia istituzionale. Il Consiglio europeo ha dato il via libera a una revisione capace di rimiscolare 13,4 miliardi di euro, tagliando i rami secchi in favore dei settori a elevato potenziale di crescita. In merito alle negoziazioni, il dossier chiari-

28,4
L'ammontare in miliardi di euro dell'ultima rata del Recovery Fund

sce che «le modifiche, prevalentemente di natura tecnica, sono state quindi approvate con decisione del Consiglio Ue il 30 marzo 2026». Non un rammento di facciata, ma una riscrittura delle priorità industriali. Dieci misure sono uscite dal perimetro europeo in quanto inattuabili entro i tempi dettati da Bruxelles. Tra queste spiccano la sperimentazione dell'idrogeno per il trasporto stradale, il potenziamento dei collegamenti ferroviari regionali e lo strumento finanziario destinato agli autobus a emissioni zero.

L'esecutivo ha dirottato questi capitali verso interventi con una capacità di assorbimento immediata e dal forte moltiplicatore economico. Il Fondo Rotativo Contratti di Filiera per l'agroalimentare vanta una do-



TOTALE
194,4
miliardi di euro

supplementare di due miliardi, in tandem con l'istituzione della facility per il Parco Agricolo. Una quota vitale delle risorse andrà ai crediti d'imposta per gli investimenti nella Zona Economica Speciale del Mezzogiorno, trasformando un piano di opere pubbliche in quanto scudo di incentivi alle imprese. La rimodulazione ha compresso i target intermedi per rendere il percorso agevole: i traguardi della nona rata scendono da 63 a 50, quelli della decima da 177 a 159. Una semplificazione pensata per schivare il blocco dei pagamenti di fronte a ostacoli burocratici, garantendo un flusso finanziario intatto in questa fase conclusiva.

Il punto di rottura rispetto all'annata sulla scadenza del Piano risiede nell'utilizzo

dei cosiddetti strumenti finanziari. È il tesoretto che autorizza l'Italia a guardare oltre l'estate del 2026 senza il rischio di dover rimborsare il debito europeo. Il governo ha allocato 23,8 miliardi di euro in veicoli gestiti da Cassa Depositi e Prestiti, Inviaitalia e Gestore dei Servizi Energetici. Il meccanismo appare sottile ma decisivo. Il documento parlamentare specifica che «il conseguimento dell'obiettivo finale entro agosto 2026 risulta essere l'assunzione degli impegni giuridicamente vincolanti relativi agli investimenti da effettuare, e a misure assimilabili, il cui completamento può avvenire oltre il 2026».

In termini pratici, l'Italia ha l'obbligo di impegnare i fondi e trasferirli ai gestori entro il termine limite, ma l'erogazione ai beneficiari e la realizzazione fisica delle opere procederanno negli anni a venire. È un recinto normativo che protegge progetti ad alta complessità, come il miliardo per le infrastrutture idriche o i 599 milioni destinati agli alloggi universitari. Anche l'efficienza energetica dell'edilizia residenziale pubblica rientra in questo perimetro di salvaguardia, togliendo pressione agli enti locali. La spesa effettiva di questi strumenti risulta pari a circa 1,6 miliardi a oggi, in linea con la loro natura di polmone finanziario di lungo periodo. Per blindare l'architettura, il decreto legge numero 19 del 2026 impone obblighi ferrei ai soggetti gestori, chiamati ad alimentare la banca dati ReGIS fino alla chiusura dell'ultimo cantiere. Se un intervento dovesse naufragare, le somme inutilizzate torneranno allo Stato. Questa rete di protezione trasforma il Pnrr in un fondo per lo sviluppo capace di sostenere la crescita italiana per tutto il resto del decennio. A patto che, però, ci siano efficacia ed efficienza nella spesa. Due elementi che spesso sono mancati in questi anni. —

Il presidente Orsini: "L'Europa deve unirsi. Non può fare l'arbitro mentre Usa e Pechino giocano"

Confindustria, l'allarme sull'industria Ue "Persi un milione di posti per i prodotti cinesi"

IL CASO

GIOVANNI TURRI

«Elettrolux è in grande difficoltà» ed è l'ora di «affrontare il tema: o creiamo le condizioni per il settore del bianco oppure ci saranno problemi sociali». Alla vigilia del tavolo al Mimit che affronta il taglio di 1.700 posti di lavoro da parte del gruppo svedese di elettrodomestici, che si tiene oggi, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, traccia la linea per la salvaguardia dell'industria nazionale.

Dal palco del Festival dell'Economia di Trento, il



Emanuele Orsini

numero uno degli industriali non lascia spazio a interpretazioni: «Per i televisori la Cina è prima, per le lavatrici anche. E questo anche perché chi produce in Cina è sostenuto al 30% dallo Stato cinese. Nel 2025 il saldo positivo delle esportazioni della Cina nel mondo è di 1.200 miliardi di più. L'Eu-

ropa nel 2025 ha perso un milione di lavoratori per colpa dei prodotti cinesi». Questo perché «le politiche europee al momento sono molto deficitarie».

A ciò, aggiunge un passaggio sull'automotive italiana. L'imperativo è tutelare «tutta la filiera - afferma -. Dobbiamo preoccuparci di Melfi e di altre fabbriche che non siano quelle di Ferrari e Lamborghini. Il presidente di Confindustria sottolinea che, anche in questo settore, il tema prioritario è l'energia: «Se i costi sono troppo alti, è logico che chi produce auto vada altrove». Aggiunta: «Come si fa a non capire che l'Europa deve avere un costo europeo dell'ener-

gia?». L'appello, comunque, è di non «fare "fabbriche cacciate", dove arrivano componenti dall'estero, li assembliamo e diciamo che sono fatte in Italia».

Per competere a livello globale, l'Europa «deve unirsi per poter fare politiche economiche vere - osserva Orsini -, a sostegno dell'industria e dell'impresa». Altrimenti, il Vecchio continente resta «solo l'arbitro con il fischietto», mentre Washington e Pechino «giocano». Sul fronte italiano, l'obiettivo è di 700 miliardi di euro annunciate dal vice premier Antonio Tajani dev'essere associato all'apertura «di nuovi mercati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto, nuovi aiuti: sbloccato il decreto che vale 1,6 miliardi

Arriva il via libera del ministero dell'Economia. Gli interventi saranno destinati soprattutto alla componentistica e ai furgoni e spalmati fino al 2030. Cade l'ipotesi dell'ecobonus rottamazione

LA MISURA

ROMA Non ci saranno ecobonus per rottamare le vecchie auto, ma fondi - 1,6 miliardi - destinati in primo luogo ad aiutare l'industria della componentistica nelle attività di ricerca. Mentre un quarto delle risorse dovrebbe essere destinato a incentivi per l'acquisto di veicoli commerciali, motorini e moto elettrici e colonnine di ricarica. Questa mattina è attesa la firma al Dpcm (decreto del presidente del Consiglio dei Ministri) per rifinanziare il fondo per l'automotive, con le risorse da spalmare nel quadriennio 2026-2030.

A darne notizia ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Che nel corso del suo intervento al Festival dell'Economia di Trento, ha parlato di uno sblocco «nelle prossime ore» per un testo che ha avuto un iter lungo quasi quattro mesi.

IL CONCERTO

Infatti, come ha ricordato il titolare del Mimit, il provvedimento è stato «concordato al tavolo automotive con le associazioni di impresa il 30 gennaio scorso» e poi inviato «al ministero dell'Economia il 13 febbraio», dopo il via libera dello stesso dicastero di via una volta e quello del Ministero dell'Ambiente.

Proprio nelle scorse ore sono state recapitate dal Mef le proprie osservazioni al provvedimento. E sono arrivate non poche modifiche alle poste per i singoli interventi. In ogni caso non cambierà né la dotazione del piano né la sua filosofia.

Nel 2024 - nonostante lo stanziamento di un miliardo per gli ecobonus - le rottamazioni non incisero in maniera determinante né sul fronte delle immatricolazioni (1,558 milioni e in calo dello 0,5 per cento rispetto al 2013) né, soprattutto, sul numero delle auto assemblate in Italia. Infatti due anni fa ci fu un vero crollo della produzione, con soli 475.090 veicoli contro i 751.384 di dodici mesi prima.

Proprio questi numeri spinsero prima il governo a invertire la rotta: non più e non solo fondi alla domanda (cioè per l'acquisto di auto) ma all'offerta, cioè ai produttori. Più precisamente a quelli della componentistica, maggiormente colpiti sia dalla strategia europea di scommettere tutto sull'elettrico sia per il crollo delle commesse da parte dei grandi costruttori, in particolare le case tedesche. Da segnalare, poi, che sempre l'attuale esecutivo decise di ridurre la dotazione lasciata in eredità dal governo Draghi - 5,8 miliardi - portandola a 1,2 miliardi, poi ampliata fino agli attuali 1,6 miliardi. Fin

qui gli antefatti. Intanto anche ieri sera al ministero delle Imprese i tecnici hanno lavorato per recepire le indicazioni arrivate da via XX Settembre e per aggiornare il testo definitivo del Dpcm, che si vuole sbloccare nella giornata di oggi. Come detto, non dovrebbe essere cambiato lo schema di massima del provvedimento.

INNOVAZIONE

Stando alla prima bozza, il 75 per cento delle risorse - da erogare però dal 2026 al 2030 - verranno destinati alla filiera produttiva, scottata dall'accelerazione verso l'elettrico che in questi anni ha ridotto le commesse. Il grosso - circa 750 milioni - verrà riservato ad accordi per l'innovazione, focalizzati su ricerca e sviluppo in nuove tecnologie. Quindi contratti di sviluppo sempre per sostenere le attuali produzioni, accanto ai quali saranno predisposti anche "mini-contratti" che avranno l'obiettivo di aiutare le piccole e medie imprese dell'indotto a riconvertirsi. Per la cronaca, proprio la componentistica auto si conferma come uno dei settori maggiormente indeboliti della manifattura italiana: lo scorso anno il settore - con le sue oltre 2mila aziende e 168mila addetti - ha visto calare il fatturato del 15 per cento rispetto al biennio precedente. Il 2026 si è aperto all'insegna dell'incertezza, anche se nel primo trimestre le esportazioni hanno sfiorato i due miliardi di euro, con un saldo positivo della bilancia commerciale di questa voce dell'export pari a 0,46 miliardi. Sempre nel piano del governo - anche se con risorse limitate - c'è poi una parte destinata al mercato consumer. Che, però, non finanzierà l'acquisto di nuove automobili. Circa 400 milioni da qui al 2026 saranno destinati all'acquisto di veicoli commerciali leggeri meno inquinanti, colonnine di ricarica elettrica per i privati, moto, motorini e quadricli elettrificati fino agli impianti per il retrofit (cioè per trasformare a Gpl e metano auto a benzina) e al contributo per il leasing sociale, il noleggio a lungo termine di veicoli Bev.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce l'industria elettronica ed elettrotecnica

Anie: «Restano troppe incertezze normative»

Andrea Biondi

Nel manifatturiero italiano che arretra c'è un pezzo di Paese che continua a correre, sospinto da energia, digitale, automazione, sicurezza. Ma anche, e soprattutto, dinanzi a tensioni geopolitiche che fanno tremare i polsi, lo sguardo del settore dell'elettronica ed elettrotecnica – in crescita sia nel 2025, sia in questi primi mesi del 2026 – cade su un rapporto con politica e istituzioni che diventa essenziale, per evitare di incorrere nell'errore che può costare più caro: un freno alla crescita.

«Le imprese - afferma Renato Martire, vicepresidente Anie Confindustria - hanno bisogno di una politica industriale stabile, prevedibile e coerente con gli obiettivi della transizione energetica e digitale».

Cosa serve quindi? «Sicuramente procedure autorizzative più rapide, incentivi strutturali sugli investimenti tecnologici, rafforzamento delle competenze tecniche e una strategia europea sulla sovranità industriale e tecnologica».

Ecco quella che viene considerata una condizione imprescindibile da parte delle aziende dell'elettrotecnica e dell'elettronica rappresentate da Anie, che nel 2025 hanno chiuso in controtendenza: +1,8% nei volumi di produzione industriale e +1,9% nel fatturato, mentre il manifatturiero nazionale restava a -0,5%. Non un boom, ma di certo un segnale: esiste una faglia tra settori ancora prigionieri del ciclo e filiere agganciate alle trasformazioni dell'economia. Anche a marzo la produzione industriale dei settori Anie ha registrato un incremento tendenziale del 6,6% per un cumulo gennaio-marzo del +3,9%.

«Il 2025 è stato un anno di assestamento per l'industria italiana», sottolinea Martire. Per l'elettrotecnica e l'elettronica il quadro cambia: «Questa crescita è dovuta soprattutto alla forte accelerazione che si è registrata nella seconda metà dell'anno». A trainare sono «transizione energetica, digitalizzazione, automazione industriale, elettrificazione dei consumi e sicurezza

delle infrastrutture»: mercati che generano investimenti anche in una fase incerta.

Il punto è quanto questa corsa possa reggere mentre il mondo si richiude in blocchi, sanzioni e crisi militari. Le imprese Anie esportano e si muovono dentro catene globali del valore. Per questo la nuova variabile non è più solo il costo dell'energia o del denaro, ma l'imprevedibilità geopolitica. «Per chi fa impresa è molto complicato prezzare» questo rischio, dice Martire. «Fino a qualche tempo fa l'incertezza geopolitica non veniva prezzata come un rischio di impresa. Oggi lo è e forse è il principale».

L'Iran pesa poco nei flussi diretti, ormai «pressoché nulli» per le sanzioni. Ma il Medio Oriente resta «un mercato di grande interesse per le tecnologie italiane». E una cosa già si vede: «Il mercato sta subendo alcune speculazioni» e servono «interventi anche importanti della parte pubblica per contenerle e per frenarle».

Certo, al di là della geopolitica, c'è un tema interno sul quale Anie insiste. Con la richiesta di procedure autorizzative più rapide, incentivi stabili e una strategia europea sulla sovranità tecnologica. Perché il nuovo baricentro industriale passa ormai da energia, reti, cybersecurity e automazione. E, secondo Anie, questo è l'unico modo per far sì che l'Italia provi a non perdere il treno

© RIPRODUZIONE RISERVATA